

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

549.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-43

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Competenze dei capi d'istituto in materia di sicurezza sul lavoro</i>)	8
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	1	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	9
(<i>Impianti antincendio nelle scuole pubbliche</i>)	1	Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	8
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	1, 4	(<i>Aumento delle indennità di funzione ai dirigenti del CONI</i>)	10
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	2	Loiero Agazio, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	10
(<i>Edifici scolastici trasferiti alle province</i>)	6	Tassone Mario (misto-RIPE)	10
Marengo Lucio (AN)	7		
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	6		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-I'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-I'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-I'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-I'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Inchiesta sull'incontro di calcio Venezia-Bari)</i>	11	<i>(Maggioranze politiche che governano i comuni sciolti per condizionamenti mafiosi)</i> .	22
Loiero Agazio, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	11	Mancuso Filippo (FI)	25
Manziona Roberto (UDR)	11	Previti Cesare (FI)	22
<i>(Rinvenimento di una basilica paleocristiana a Dorzano - Biella)</i>	12	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	24
Delmastro delle Vedove Sandro (AN)	13	<i>(Controlli doganali e sanitari sulle carni importate dagli Stati Uniti)</i>	26
Loiero Agazio, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	12	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	27
<i>(La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15)</i>	13	Lembo Alberto (LNIP)	26, 28
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	13	<i>(Finanziamento di nuovi investimenti in favore di sale cinematografiche)</i>	30
Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	13	D'Andrea Giampaolo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	31
Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	14	Manziona Roberto (UDR)	30, 31
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	14	<i>(Misure contro la criminalità organizzata nell'area a nord di Napoli)</i>	33
<i>(Misure di politica economica per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione nel DPEF)</i>	14	Gambale Giuseppe (D-U)	33, 38
Amato Giuliano, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i>	16	La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	35
Pace Carlo (AN)	14, 21	Ordine del giorno della seduta di domani .	40
		Elenco citato dal sottosegretario Vigneri nella risposta all'interpellanza Vito n. 2-01848	43

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 11,5.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 3 giugno 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventinove.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

MARIA LENTI illustra la sua interpellanza n. 2-01505, sugli impianti antincendio nelle scuole pubbliche.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, premesso che la legge n. 23 del 1996 ha trasferito agli enti locali la competenza in materia di fornitura, manutenzione e gestione degli edifici adibiti ad uso scolastico, fa presente che è stato, tra l'altro, istituito un osservatorio per l'edilizia scolastica; assicura inoltre che il Ministero è impegnato a contribuire a mettere in sicurezza gli edifici. Dà conto, infine, degli interventi predisposti a favore dell'istituto tecnico Galilei.

MARIA LENTI si dichiara parzialmente soddisfatta, in particolare per quanto riguarda la situazione relativa all'istituto tecnico Galilei; nell'auspicare, inoltre, che agli impegni preannunziati dal rappresentante del Governo seguano fatti

concreti, sottolinea l'esigenza di destinare ulteriori finanziamenti all'edilizia scolastica.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rispondendo all'interrogazione Carlesi n. 3-02070, sugli edifici scolastici trasferiti alle province, dà conto degli stanziamenti erogati, assicurando l'impegno del Ministero ad individuare ulteriori finanziamenti che garantiscano piena sicurezza a tutti i plessi scolastici.

LUCIO MARENGO, lamentato il ritardo con il quale è stata fornita la risposta, sollecita maggiore controllo sulla gestione delle spese per l'edilizia scolastica, al fine di evitare sperperi ai danni della collettività.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rispondendo all'interrogazione Galletti n. 3-03536, sulle competenze dei capi d'istituto in materia di sicurezza sul lavoro, fa presente che le relative responsabilità sono circoscritte alla « sfera di capacità » degli interessati, prescindendo dal possesso di specifiche competenze tecniche; assicura infine l'impegno del Governo al fine di evitare che le disposizioni vigenti in materia possano risultare eccessivamente penalizzanti per i capi d'istituto.

PAOLO GALLETTI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, chiede al Governo di valutare con attenzione le modalità di attuazione della normativa in materia di sicurezza sul lavoro.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*,

rispondendo all'interrogazione Tassone n. 3-03282, sull'aumento delle indennità di funzione ai dirigenti del CONI, fa presente che è stata sospesa l'esecuzione della relativa delibera e che il CONI ha provveduto a recuperare gli aumenti già corrisposti; precisa inoltre che anche i Ministeri del tesoro e per i beni e le attività culturali, in qualità di autorità vigilanti, si sono attivati per la sospensione della citata delibera.

MARIO TASSONE, nel ringraziare il sottosegretario della risposta, che giudica circostanziata e puntuale e della quale si dichiara per alcuni versi soddisfatto, ribadisce la gravità di quanto accaduto e sollecita il Governo ad accentuare la vigilanza sul CONI, anche attraverso controlli preventivi.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Manzione nn. 3-03313 e 3-03314, concernenti l'inchiesta sull'incontro di calcio Venezia-Bari, essendo stata ritirata l'interrogazione Migliori n. 3-03321, fa presente che è stata disposta l'archiviazione sia dell'indagine da parte del procuratore federale sia dell'inchiesta penale avviata dalla procura della Repubblica di Venezia.

ROBERTO MANZIONE, nel dichiarare di non potersi ritenere soddisfatto della « lapidaria » risposta, osserva che, pur senza favorire un clima di generalizzato sospetto, l'archiviazione avrebbe dovuto essere il corollario di una indagine seria.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, rispondendo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-03718, sul rinvenimento di una basilica paleocristiana a Dorzano (Biella), assicura la disponibilità della sovrintendenza archeologica del Piemonte a predisporre in tempi brevi gli interventi necessari al restauro ed alla valorizzazione del sito archeologico in questione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, pur ringraziando il sottosegretario della risposta, che giudica tranquillizzante, conferma le preoccupazioni sulla reale disponibilità delle risorse finanziarie necessarie per il restauro e la valorizzazione del sito archeologico di Dorzano.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,5, è ripresa alle 15.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 13).

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla IV Commissione del Senato, n. 5262.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

CARLO PACE illustra l'interpellanza Selva n. 2-01835, sulle misure di politica economica per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione nel DPEF.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*, sottolinea la necessità di proseguire con fermezza su una linea di

rigore finanziario e di promuovere, nel contempo, la crescita dell'economia italiana, anche attraverso adeguate riforme strutturali; in tale contesto, il prossimo documento di programmazione economico-finanziaria tenderà a favorire, in particolare, iniziative di revisione dei meccanismi fiscali, di stimolo della domanda, di riduzione degli oneri contributivi gravanti sul costo del lavoro e di sviluppo del Mezzogiorno.

CARLO PACE ritiene che la risposta fornita, pur ampia e dettagliata, non fughi le preoccupazioni relative all'effettiva capacità del Governo di favorire l'auspicato rilancio degli investimenti e dell'occupazione.

CESARE PREVITI illustra l'interpellanza Vito n. 2-01848, sulle maggioranze politiche che governano i comuni sciolti per condizionamenti mafiosi.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel ribadire quanto già precisato in risposta ad analoga interpellanza svolta nella seduta del 3 giugno scorso, fa presente che l'adozione di provvedimenti di rigore nei confronti dei consessi elettivi degli enti locali non postula valutazioni estranee al principio della buona amministrazione locale. Dà quindi conto dei dati relativi alla composizione politica dei ventitrè comuni sciolti dall'inizio della legislatura.

FILIPPO MANCUSO, nel ritenere insoddisfacente ed « urtante » la risposta fornita, preannuncia la presentazione di una sequela di atti di sindacato ispettivo volti a conoscere le reali motivazioni alla base dei provvedimenti adottati nei confronti di consigli comunali.

ALBERTO LEMBO illustra l'interpellanza Comino n. 2-01833, concernente i controlli doganali e sanitari sulle carni importate dagli Stati Uniti.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, ricordati

gli elementi che caratterizzano il contenzioso commerciale tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, fa presente che, a seguito delle ulteriori indagini, recentemente effettuate, su campioni di carne statunitense, dalle quali è emerso che il dodici per cento del prodotto analizzato contiene residui di ormoni, l'Unione europea ha deciso di interrompere l'importazione di tali carni; per quanto riguarda, inoltre, la presenza di diossina e di PCB in taluni prodotti provenienti dal Belgio, rileva che il Governo ha improntato la propria iniziativa alla massima cautela, nel prioritario obiettivo di tutelare la salute pubblica.

ALBERTO LEMBO, giudicata la risposta insufficiente, parzialmente fuori tema e di bassissimo profilo, sottolinea l'esigenza di tutelare i produttori italiani dalle possibili ritorsioni commerciali, peraltro già minacciate, da parte degli Stati Uniti e del Canada; invita inoltre il Governo ad evitare cedimenti nei confronti delle richieste statunitensi e canadesi, che considera ingiustificate.

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interpellanza n. 2-01842, sul finanziamento di nuovi investimenti in favore di sale cinematografiche.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, fa presente che le situazioni denunciate nell'interpellanza sono state determinate dal sopravvenuto esaurimento del fondo di sostegno previsto dalla normativa di settore; informa infine che è in corso di predisposizione un decreto del ministro per i beni e le attività culturali con il quale saranno definite le condizioni, la misura e le modalità di erogazione dei contributi in conto interessi, in attuazione del decreto legislativo n. 492 del 1998.

ROBERTO MANZIONE, sottolineata l'esigenza di individuare criteri di priorità in sede di destinazione dei contributi, nonché di garantire la certezza delle relative procedure, si dichiara parzialmente soddisfatto.

GIUSEPPE GAMBALE illustra la sua interpellanza n. 2-01843, sulle misure contro la criminalità organizzata nell'area a nord di Napoli.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che le vicende del comune di Sant'Antimo vengono attentamente seguite dalle autorità di Governo e che per il comune di Qualiano è in corso un'attività di monitoraggio volta ad accertare la sussistenza di elementi che giustifichino eventuali provvedimenti di rigore; nel dare quindi conto delle misure adottate per contrastare l'espansione delle attività criminali, rileva che particolare importanza assume il controllo del territorio.

GIUSEPPE GAMBALE rileva che la grave situazione dell'area a nord di Napoli richiede maggiore attenzione; preannunzia

quindi la presentazione di un ulteriore atto di sindacato ispettivo specificamente vertente sul comune di Qualiano.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intervenuti, lo svolgimento dell'interpellanza Paissan n. 2-01844, sul finanziamento di reattori nucleari in Ucraina da parte della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 16 giugno 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40).

La seduta termina alle 17,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 11,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 giugno 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angelini, Bindi, Brancati, Bressa, Brunetti, Calzolaio, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Diliberto, Dini, Fabris, Fassino, Jervolino Russo, Lento, Mangiacavallo, Mattarella, Mattioli, Morgando, Olivo, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Rivera, Rodeghiero, Sinisi e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 11,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

***(Impianti antincendio
nelle scuole pubbliche)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Lenti n. 2-01505 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Lenti ha facoltà di illustrarla.

MARIA LENTI. Signor Presidente, l'interpellanza risale a circa sei mesi fa, quindi spero che, nel frattempo, per lo meno il problema dei danni prodotti dall'incendio nell'istituto Galilei, episodio dal quale l'interpellanza prende le mosse, sia stato positivamente risolto.

L'interpellanza chiede poi quale sia lo stato generale delle nostre scuole e che cosa il Governo intenda fare. Mi sono munita di alcuni dati tratti da due indagini condotte separatamente da due sindacati confederali — la UIL e la CGIL —, ma nel frattempo possono essere accadute altre cose. Delle 32 mila strutture edilizie che ospitano le nostre scuole, il 25 per cento ha intonaci ed infissi cadenti; il 20 per cento ha impianti elettrici ed igienici da rinnovare; il 15 per cento pavimenti e tetti rovinati e problemi di riscaldamento; il 12 per cento ha scale da rifare. A quest'ultimo proposito potrei citare i casi di alcune scuole che ho avuto occasione di visitare insieme con la Commissione cultura, dal momento che stiamo conducendo un'indagine sulla dispersione scolastica. Ecco, forse i ragazzi non scivolano perché sono leggeri ed agili e quindi si riprendono facilmente, ma credo che un adulto come me non avrebbe molte possibilità di uscire indenne da certe scalinate. Forse ci chiediamo dove si trovino questi edifici malandati e non adatti ai

ragazzi ed agli operatori di oggi, nonché alla situazione che attualmente viviamo. Chi ha la mia età sa bene di aver vissuto in case modeste e senza fronzoli, però pulite, anche se prive di tanti *comfort*. Anche le nostre scuole non erano poi così confortevoli, però le abbiamo frequentate. Oggi le nostre case sono migliori e più sicure perché è migliorato il tenore di vita: perché non è così anche per le scuole?

Questi edifici malandati si trovano principalmente al sud, anche se non mancano casi eclatanti anche al nord: ricordo le scuole di Reggio Calabria, Napoli, Cagliari, Agrigento, Latina, Cosenza, Catanzaro, Taranto, Ragusa, Foggia, Siracusa, Catania, Livorno, Benevento, Sassari, Roma, Trieste, Oristano, L'Aquila, Caltanissetta, Brindisi, Teramo, Bari, Nuoro, Avellino, Salerno e Parma. Ad esempio, a Reggio Calabria il presidente della provincia ha stimato che occorrerebbe una spesa di circa 100 miliardi per rendere agibili le scuole di quella provincia.

D'altronde, solo il 79,22 per cento di questi edifici è stato progettato per essere destinato ad uso scolastico: il restante 21 per cento circa è costituito da ex monasteri, ex caserme ed edifici comunali adattati allo scopo, mentre il 5 per cento non è stato neanche adattato a scuola. Solo il 58,46 per cento ha un certificato di agibilità statica ed il 34,64 per cento dispone di un certificato di prevenzione infortuni (con tutto quello che il significato di tale parola può ricomprendere); appena il 56,29 per cento può esibire certificazioni igienico-sanitarie e solo il 21 per cento ha scale antincendio. So bene che, per legge, la messa a norma di tali edifici deve avvenire entro il 31 dicembre: è vero che mancano sei mesi, ma sappiamo quanto tempo ci voglia per questi lavori tra le deliberazioni degli enti locali, gli stanziamenti statali e l'inizio dei lavori. Va inoltre tenuto conto che in molte zone già dai primi giorni di novembre non è possibile fare interventi esterni a causa della neve: lo so bene, perché provengo da

una zona in cui, quest'anno, a novembre le scuole sono state chiuse a causa delle forti nevicate.

Chiedo, pertanto, al Governo come intenda fare fronte ad impegni che sono inderogabili per legge, oltre che per buonsenso, a quanto ammontino i finanziamenti e con quali criteri saranno distribuiti.

Penso che questo debba essere un impegno importante che il Ministero della pubblica istruzione deve assumere insieme alle riforme che sta portando avanti e che rifondazione comunista non sempre ha condiviso, ma alle quali ha sempre dato il proprio contributo con intelligenza e buonsenso affinché esse possano essere quanto più positive, specialmente nei settori in cui se ne avverte maggiormente il bisogno.

Credo, tuttavia, che tali riforme — concernenti i cicli scolastici, l'obbligo scolastico, gli organi collegiali e l'autonomia —, che costituiscono una parte certamente importante della scuola e della politica scolastica, non possano non essere accompagnate anche da una riqualificazione degli edifici scolastici.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, il Ministero della pubblica istruzione è ben consapevole della particolare rilevanza che riveste il problema dell'edilizia scolastica e, in modo particolare, l'applicazione ed il rispetto delle norme di sicurezza nelle scuole, nonché delle problematiche ad essi connesse. A tale proposito è bene premettere che, ai sensi della normativa vigente (mi riferisco alla legge n. 23 del 1996) in materia di edilizia scolastica, tutto ciò che attiene alla fornitura, manutenzione e gestione degli edifici adibiti ad uso scolastico rientra nella competenza e responsabilità degli enti locali, comuni e province: i primi per quanto riguarda la scuola dell'obbligo (elementare e media); le seconde, per

quanto riguarda la scuola secondaria superiore.

Altrettanto vale per la vigilanza in merito alla effettiva assunzione, da parte degli stessi enti locali, delle opportune misure previste dalla normativa in materia di sicurezza. Tale vigilanza fa capo agli organismi a ciò istituzionalmente preposti (vigili del fuoco o aziende sanitarie locali) ed esula dai poteri dell'amministrazione ogni attività repressiva o sanzionatoria al riguardo.

Nell'ambito delle proprie competenze il Ministero non ha certo mancato di adottare ogni iniziativa finalizzata a favorire una idonea erogazione del servizio scolastico all'utenza interessata e proprio in quest'ottica — una volta completata con decreto ministeriale 29 settembre 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 novembre 1998, la normativa di settore — è stata emessa la circolare ministeriale 29 aprile 1999, che vuole essere il punto di avvio per una organica considerazione della materia.

In essa è stato sottolineato come il rapporto tra le istituzioni scolastiche e gli enti locali vada sviluppato nel segno di una migliore integrazione e con ogni spirito collaborativo, considerata la stretta connessione tra ente locale e scuola sia per gli aspetti tecnici sia per quelli generali di espressione della comunità locale nel rispetto delle ripartizioni delle competenze stabilite per legge.

Da parte dell'amministrazione scolastica sono stati già attivati contatti con gli organismi rappresentativi degli enti locali (ANCI e UPI) e non si mancherà di intensificare i rapporti con gli stessi enti locali al fine di trovare soluzioni univoche e condivise anche attraverso la stipula di appositi protocolli di intesa. Da parte degli uffici scolastici territoriali, in particolare, sarà posto ogni impegno per coordinare e raccordare le istituzioni scolastiche con enti locali a qualsiasi titolo coinvolti.

Per fornire ogni possibile assistenza e favorire il coordinamento delle attività che coinvolgono più soggetti e per seguire da vicino gli sviluppi della prima fase di avvio, è stato costituito un apposito os-

servatorio formato da rappresentanti dei diversi uffici centrali e periferici interessati, nonché da dirigenti scolastici, nel quale potranno essere coinvolti, quando se ne ravvisi l'opportunità, enti ed organismi interessati.

Nel contempo è stata anche attivata una apposita rilevazione relativa all'applicazione della normativa antincendio nelle scuole, attualmente ancora in corso.

Per quanto riguarda in particolare l'ITIS « Galilei » si fa presente che la provincia alla quale sta per essere assegnato in proprietà l'immobile ha dato incarico alla società Quater di provvedere alla stesura del piano di valutazione dei rischi e delle opere di adeguamento da eseguire.

Già nei decorsi anni l'istituto, con la somma di 5 miliardi di lire stanziata dal Ministero ai sensi della legge 23 dicembre 1991, n. 430 (articolo 1, comma 14), e concessa dalla Cassa depositi e prestiti il 25 maggio 1993, sotto forma di mutuo con totale ammortamento a carico dello Stato, aveva provveduto alla realizzazione di opere essenziali, quali le scale di sicurezza (sono ancora mancanti le porte antipannico) e alcune porte tagliafiamme, nonché alla installazione degli estintori e degli idranti prescritti (periodicamente revisionati) che sono stati utilizzati dai vigili del fuoco in occasione del recente incendio.

Si ricorda infatti che l'amministrazione, pur non partecipando direttamente all'attivazione di opere di edilizia scolastica sul territorio — essendone riservata per legge la programmazione alle rispettive regioni e la concreta attuazione ai singoli enti locali —, vi ha fattivamente contribuito. In particolare in applicazione di quanto previsto dall'articolo 4 della legge n. 23 dell'11 gennaio 1996, che ha dettato una disciplina organica in materia di programmazione e realizzazione di interventi nel settore dell'edilizia scolastica, è stato erogato alle regioni con il primo piano triennale di interventi (1996-1998) un finanziamento complessivo di 1.569 miliardi di lire, prioritariamente finalizzato a favorire l'adeguamento e la messa a norma degli edifici scolastici.

È in fase di distribuzione, dopo aver acquisito il parere della Conferenza Stato-regioni, un ulteriore finanziamento, pari a 385 miliardi di lire (previsto dalla legge finanziaria per il 1999) che costituirà la prima annualità di intervento del prossimo triennio di programmazione, ai sensi della legge del 1996.

Ricordo inoltre che l'osservatorio per l'edilizia scolastica, costituito ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 23 del 1996, è composto da rappresentanti degli organismi nazionali, regionali e locali competenti in materia di edilizia scolastica e ha già stabilito le metodologie e le modalità di rilevazione dell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica, prevista dall'articolo 7 della suddetta legge, che sarà articolata a livello regionale e che costituisce lo strumento conoscitivo fondamentale ai fini dei diversi livelli di programmazione degli interventi di settore. Entro breve tempo si potrà dare avvio a questa rilevazione.

Infine, il Ministero si è fortemente impegnato affinché si possa pervenire quanto prima non solo alla realizzazione di una scuola sicura attuando tutte misure necessarie già in larga parte previste per legge e mettendo a disposizione adeguate risorse finanziarie (l'impegno relativo all'edilizia, sollecitato nel recente accordo con le forze sociali del dicembre dello scorso anno, potrà trovare — mi auguro — un'attenzione particolare nella prossima legge finanziaria e nei documenti di programmazione economico-finanziaria), ma anche alla diffusione, attraverso l'informazione e la formazione dei lavoratori della scuola, nonché degli stessi studenti, di una cultura della sicurezza che, proprio nell'istituzione scolastica, deve costituire un momento propulsivo e determinante.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Signor Presidente, ringrazio la sottosegretaria Masini per questa risposta che mi vede parzialmente soddisfatta, laddove si dice che la situazione all'istituto Galilei è stata risolta o, per così dire, progettualmente risolta. Apprezzo

certamente la circolare del 29 aprile 1999 che istituisce l'osservatorio e invita alla stipulazione di protocolli d'intesa.

Non vanno sottovalutati i finanziamenti previsti nel piano triennale — di cui ha parlato la sottosegretaria — che il ministero destina alle scuole. Tuttavia, vorrei replicare aggiungendo altre osservazioni rispetto all'illustrazione della mia interpellanza e ai dati che la sottosegretaria, onorevole Masini, ci ha fornito.

Se non vado errata, i finanziamenti della legge n. 23 del 1996 che trasferisce la competenza in merito all'edilizia scolastica agli enti locali, mi sembra siano esauriti. Bisognerà in qualche modo reintegrarli, perché sappiamo bene quanto costa un lavoro di muratura: per un buco in un muro si chiedono addirittura 40 mila lire e non so quanto si possa spendere per intonacare un'intera scuola. Accetto naturalmente anche gli intenti programmatici, ma spero che essi si concretizzino in provvedimenti finanziari e provvedimenti legislativi.

Vorrei aggiungere, onorevole Masini, che la legge n. 626 del 1992 viene ampiamente disattesa nelle scuole e non mi sembra — anche se potrei sbagliarmi ed in tal caso lei potrebbe correggermi; forse mi ha già corretto nella risposta — che tutto spetti o all'ente locale o ad altri organismi, quali la ASL o i vigili del fuoco. Ad essi spetta di fare i controlli, ma la realizzazione dell'impianto igienico, sanitario o, come in questo caso, dell'impianto antincendio spetta alla scuola.

Mi auguro che vi siano altri trasferimenti di fondi perché gli enti locali, impegnati in prima linea su queste materie, hanno subito tagli alle risorse cui potevano attingere per dotare di servizi gli edifici scolastici o comunque inerenti alla vita della scuola.

Lei sa bene — anche perché sono state presentate interrogazioni al riguardo e perché non viviamo al di fuori della società, ma siamo a diretto contatto con quanti vi operano, che ci hanno dato questo incarico — quali siano le difficoltà che gli enti locali incontrano proprio nel reperimento dei fondi.

L'altra considerazione che intendo svolgere riguarda l'osservatorio, che va bene nella misura in cui non diventa, come spesso accade in Italia — con la conseguente costituzione di una commissione d'indagine — un organismo burocratico che non snellisce, non « vede » quanto succede o lo fa in ritardo, complica le cose e, qualche volta, il rapporto di chi fa parte degli osservatori.

Vi è poi un altro problema che non è specificatamente inerente a tale questione; esso, infatti, è stato risolto per legge ma va comunque considerato, onorevole Masini. Esistono enti locali (regioni, province e comuni) che agiscono di concerto tra loro ed altri che, invece, non operano affatto; forse non è un caso che in alcune località si registri una mancanza di sicurezza dei locali; sono località che non voglio nemmeno nominare. L'indagine svolta dai sindacati ha tenuto conto di dieci parametri; in alcune località le scuole non rispondono ad alcuno di tali parametri. Il sottosegretario ricordava che il Governo non ha un potere di censura, di intervento, di indagine molto penetrante ma, se il Governo concede finanziamenti, può e deve intervenire per verificare che fine facciano tali finanziamenti, se siano stati erogati, se siano necessari e, comunque, come vengano usati.

Chi, come me, ha insegnato nella scuola — ricordo spesso all'onorevole Masini che molti di noi appartenenti alla Commissione cultura provengono dalle scuole inferiori, superiori, eccetera — sa bene quanto siano importanti la sicurezza, l'agibilità, un ambiente sereno, sicuro, bello e luminoso per chi studia e per chi insegna. Chi ha la mia età sa bene, poi, che abbiamo cominciato con scuole di fortuna, rimediate, a volte in fondachi, in stanze messe a disposizione, naturalmente pagando, da chi aveva un po' più di sensibilità, in questo caso, per l'istruzione pubblica.

Negli anni cinquanta e sessanta abbiamo lottato, abbiamo veramente lottato — al riguardo voglio ricordare il ruolo svolto dai partiti di sinistra che sembra non abbiano fatto nulla — per avere

istituti, plessi, la « scuolina » elementare, la scuola media, l'asilo comunale; abbiamo anche fatto nottate di veglia per evitare il ricorso al sistema dei numeri di prenotazione per l'iscrizione a scuola. Lo abbiamo fatto per evitare il numero chiuso, la selezione e per garantire a tutti la possibilità di frequentare la scuola, in particolare quella pubblica.

Negli anni settanta e ottanta abbiamo chiesto edifici più vivibili, ovvero aperti, ariosi, luminosi, accoglienti, eccetera; ciò a vantaggio di tutte le persone, uomini e donne, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che giornalmente vanno a scuola.

Credo che, oggi, non solo si possa chiedere la sicurezza e la messa a norma degli edifici che non lo sono, ma anche « lanciare un altro sasso », anzi avanzare una nuova proposta perché il sasso sa di guerra e la cosa non mi riguarda: considerato che molti plessi scolastici si trovano all'interno delle città ed immagino che non siano disponibili infinite migliaia di miliardi per poterli rendere belli e nuovi, perché non inserire in tali edifici, che sono al centro di incroci viari terribili dai quali si originano solo fumi ed inquinamento, piante, fiori o alberelli, in dei piccoli cortili?

Perché non si abbelliscono le pareti di tali edifici con opere d'arte, incisioni e quadri, cioè con tutto quanto poi è contenuto nei musei dove noi portiamo i nostri ragazzi e le nostre ragazze per favorire quell'incontro tra un « sé estetico » e un « sé estetico all'esterno »?

Onorevole Masini, occorre far presto nella erogazione di quei finanziamenti e nel rendere sicure ed agibili le nostre scuole, in tutti i luoghi di Italia, da Trieste a Siracusa. Occorre inoltre fare in modo che le scuole siano aperte, vivibili ed accoglienti perché non si studia bene in un ambiente che non ci appartiene e che non sia espressione — ridotta o amplificata — di un nostro sentire, di una possibilità di riscontro dei nostri desideri.

Questo aspetto riguarda il piano privato; per quanto riguarda invece il piano pubblico, vi deve essere una battaglia che lo Stato italiano, il Governo ed i partiti di

sinistra debbono affrontare, pena la decadenza della nostra scuola, per fare in modo che essa non cada a pezzi.

(Edifici scolastici trasferiti alle province)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carlesi n. 3-02070 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si ritiene opportuno ribadire che, ai sensi della vigente normativa in materia di edilizia scolastica e, da ultimo, la legge n. 23 del 1996, il Ministero non partecipa direttamente all'attivazione di opere di edilizia scolastica sul territorio in quanto la relativa programmazione è riservata alle competenti regioni; mentre la realizzazione, la fornitura e la manutenzione ordinaria o straordinaria degli edifici scolastici è demandata ai comuni per quanto concerne le scuole materne, elementari e secondarie di primo grado, ed alle province per quanto concerne l'intera fascia secondaria superiore.

Tale nuova ripartizione di competenze è stata per l'appunto prevista dalla legge n. 23 del 1996, che ha anche dettato una serie di disposizioni aventi ad oggetto il trasferimento degli immobili, in uso o in proprietà a seconda dei casi, dei relativi oneri di gestione e delle annesse risorse dall'ente obbligato in precedenza a quello attualmente competente, prevedendo la stipula di apposite convenzioni per la disciplina dei rapporti tra gli enti interessati e demandando ad appositi decreti ministeriali la determinazione delle risorse da trasferire, sentita l'associazione nazionale dei comuni di Italia e l'unione delle province italiane.

Il primo di tali decreti del Ministero dell'interno, relativo alla determinazione degli oneri sostenuti dai comuni, è stato adottato il 7 febbraio 1997 ed è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 82

del 9 aprile 1997. Il relativo testo è stato successivamente integrato e rettificato con decreto ministeriale 24 novembre 1997.

Il secondo, di competenza del Ministero delle finanze, relativo agli analoghi oneri sostenuti dallo Stato e dalle istituzioni scolastiche per i casi in cui queste ultime siano risultate esse stesse proprietarie della sede, è stato adottato il 26 febbraio 1998 ed è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 82 dell'8 aprile 1998.

Un'apposita iniziativa normativa, assunta di concerto con il Ministero dell'interno, concretizzatasi nelle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 16 giugno 1998, n. 191, ha consentito di attribuire alle province le somme loro spettanti ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 23 del 1996 attraverso trasferimenti erariali diretti, a cura sempre del Ministero dell'interno, con corrispondente diminuzione degli stessi a carico degli enti precedentemente obbligati.

La citata legge n. 23, secondo quanto previsto all'articolo 4, nel corso degli anni ha consentito finanziamenti dei quali, al momento, sono state assegnate le seguenti somme: 456 miliardi per il primo piano annuale, con decreto ministeriale 18 aprile 1996; 522 miliardi per il secondo piano annuale, con decreto ministeriale 8 giugno 1998; 591 miliardi per il terzo ed ultimo piano del primo triennio di programmazione regionale, con decreto ministeriale 18 marzo 1999.

La cifra totale che risulta di 1.569 miliardi è stata ripartita tra le varie regioni e da queste suddivisa nel proprio ambito sulla base dei criteri di priorità formulati nel citato decreto ministeriale del 18 aprile 1996, tra i quali in particolare l'adeguamento degli edifici scolastici alla normativa vigente in materia di agibilità, sicurezza, igiene ed eliminazione delle barriere architettoniche.

Al riguardo, l'articolo 1-bis della legge 23 dicembre 1996, n. 649, ha inoltre autorizzato i competenti enti locali ad effettuare i lavori finalizzati all'osservanza delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994, alla legge n. 46

del 1990 e al decreto del Ministero dell'interno del 26 agosto 1992 entro il termine del 31 dicembre 1999.

Per quanto riguarda, in particolare, il finanziamento straordinario a favore delle province a titolo di ristoro dei maggiori oneri assunti, premesso che la competenza riguarda il Ministero dell'interno, trattandosi di questioni attinenti agli enti locali, si fa presente che per l'anno 1998 la legge n. 191 del 1998, all'articolo 5, comma 2, ha consentito la ripartizione nel corso dello stesso anno 1998 della somma di 39 miliardi, essendo stata ridotta nel corso dell'approvazione della legge la cifra inizialmente prevista.

In sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali, su sollecitazione particolare dell'UPI, si è convenuto inoltre, ferma restando la possibilità di pervenire ad una soluzione strutturale della problematica rappresentata, di intervenire per l'anno 1999 attraverso un apposito disegno di legge. Su questa stesura e sul relativo finanziamento l'impegno da parte del Governo è pieno.

In merito, infine, ai finanziamenti del secondo triennio di programmazione, si fa presente che è stato possibile prevedere nel collegato alla legge finanziaria per il 1999 30 miliardi per interessi di mutuo ventennali che, in base all'attuale tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti, consentiranno un finanziamento di circa 385 miliardi per la prima annualità del citato triennio.

Come riferito nel corso della risposta alla precedente interpellanza, è impegno del Ministero ricercare con maggiore continuità e poliennalità ulteriori finanziamenti, a fianco di quelli già messi a disposizione direttamente dagli enti locali. Attraverso un'organica programmazione anche delle opere da mettere in atto e alla luce anche dei cambiamenti in corso nel nostro sistema scolastico, che richiedono anche un'edilizia diversa per qualità e quantità (ha tale obiettivo l'ultimo impegno in applicazione della legge n. 23 e cioè l'emanazione delle nuove norme tecniche che sostituiscono quelle ormai obsolete del 1975), è impegno del Ministero,

a partire dalla prossima legge finanziaria, così come è stato opportunamente sollecitato nel patto con le forze sociali del dicembre scorso, ricercare qui finanziamenti che consentano di dare piena sicurezza a tutti i plessi scolastici e anche qualità e adeguatezza allo sviluppo del processo riformatore in atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUCIO MARENCO. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Masini.

Prendo atto delle cifre citate che non sono in grado di poter contestare poiché l'interrogazione è datata 12 marzo 1998 e quindi la risposta giunge con un anno e mezzo di ritardo.

Il sottosegretario dice giustamente che le competenze della gestione degli edifici scolastici è stata trasferita alle province. Non comprendiamo, però, se il Ministero si sia riservato il diritto di vigilare sulla gestione. Infatti, i trasferimenti promano dal ministero alle province e quindi i ministeri devono attivarsi per vigilare se questi canali siano correttamente utilizzati.

Il sottosegretario sa che molte scuole sono ubicate in vecchi edifici, alcuni di proprietà comunale o statale e altri privati, e che altre scuole sono ubicate in edifici di civile abitazione adattati alla meglio a scuole.

C'è dunque una cattiva gestione delle risorse che lo Stato mette a disposizione delle province.

Aggiungo anche che mi sarei aspettato, come ripeto sempre nelle repliche alle interrogazioni, che i ministeri ogni tanto attivassero i servizi ispettivi che sono a loro disposizione per verificare sul posto se quanto è stato esposto dal parlamentare nell'ambito del sindacato ispettivo corrisponda o non corrisponda a verità. Questo accade raramente. Aggiungo ancora che sia le ASL sia i comandi dei vigili del fuoco preposti all'accertamento delle condizioni ambientali disattendono i loro compiti, non fanno il proprio dovere.

Allora, intendo sollecitare una maggiore attenzione alla gestione di queste problematiche. Una gestione indiretta, perché il Ministero deve solo controllare se i soldi vengano spesi bene e soprattutto se siano spesi, in quanto molte situazioni locali suscitano perplessità in ordine ai contratti che vengono stipulati con privati per edifici ove ubicare le scuole o per quanto riguarda gli appalti per interventi di risanamento ambientale di tali edifici scolastici. Si chiede questo: maggiore vigilanza per evitare sprechi e sperpero a danno della comunità.

(Competenze dei capi d'istituto in materia di sicurezza sul lavoro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galletti n. 3-03536 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si premette che l'individuazione del capo d'istituto come datore di lavoro, limitatamente all'attuazione nelle istituzioni scolastiche delle norme sulla sicurezza, risponde ad una scelta obbligata ed è un atto consequenziale di quanto previsto per la generalità delle pubbliche amministrazioni dal decreto legislativo n. 242 del 1996, che, integrando il decreto legislativo n. 626 del 19 settembre 1994, ha chiarito che per datore di lavoro si intende il dirigente al quale spettano i poteri di gestione ovvero il funzionario non avente qualifica dirigenziale nei soli casi in cui quest'ultimo sia preposto ad un ufficio con autonomia gestionale [articolo 2, comma 1, lettera b)].

Il decreto ministeriale n. 292 del 21 giugno 1996, nel dare applicazione a dette norme, ha seguito puntualmente la logica funzionale del decreto legislativo, individuando i soggetti interni agli uffici e alle istituzioni scolastiche per i quali ricorrono le caratteristiche determinate dal dettato

normativo. È opportuno sottolineare, tuttavia, che le responsabilità del datore di lavoro, nel caso di specie, si limitano alla propria sfera di capacità, che prescinde peraltro dal possesso di specifiche competenze tecniche. Gli obblighi a carico dei rappresentanti legali delle scuole (presidi e direttori didattici) si intendono infatti assolti con le richieste formali del loro adempimento agli enti locali competenti, come da articolo 4, comma 12, del decreto legislativo n. 242 del 1996.

Riguardo in particolare alle misure di prevenzione incendi, nonché ad ogni altra doverosa cautela che dovesse rendersi necessaria a fronte di particolari situazioni contingenti, fermo restando che è compito diretto del dirigente scolastico porre in essere i vari adempimenti di carattere generale concernenti essenzialmente le attività di formazione e di informazione del personale interessato, nonché la valutazione dei rischi, la conseguente elaborazione del documento e la predisposizione del servizio di prevenzione e di protezione, egli non può comunque esimersi, nello svolgimento delle proprie funzioni, dall'adozione di tutte le misure di carattere eccezionale che dovessero rendersi opportune in presenza di situazioni di emergenza, di pericolo e di rischio immediati, quali possono essere, in via del tutto esemplificativa, lo sgombero dell'edificio in caso di incendio o il divieto di accesso in area a rischio, in attesa degli interventi strutturali da parte dell'ente obbligato.

È pur vero che in passato, attesa la difficoltà della concreta applicazione delle disposizioni in parola, si sono verificate situazioni come quella menzionata dall'onorevole interrogante, per le quali sono attualmente in corso contatti tra il provveditore agli studi e la prefettura di Bologna, al fine di evitare che le disposizioni relative alla sicurezza provochino ulteriori ricadute negative sui capi d'istituto. Con la circolare n. 119 del 1999 sono state comunque fornite puntuali indicazioni sugli adempimenti che fanno capo al dirigente scolastico, identificato

dal decreto ministeriale n. 292 come datore di lavoro ai sensi del decreto legislativo n. 626.

Per quanto riguarda in particolare la stesura del documento di valutazione dei rischi, nella suddetta circolare è stato precisato che, qualora nell'ambito dell'istituzione scolastica non esista personale fornito di idonea competenza tecnica e conseguentemente si debba fare ricorso a prestazioni professionali di esperti esterni, il capo d'istituto può far fronte ai relativi oneri con gli ordinari stanziamenti di bilancio destinati al funzionamento amministrativo e didattico, utilizzando a tal fine anche le eventuali economie derivanti dall'applicazione della circolare del Ministero dell'interno del 14 gennaio 1999. Analogamente si provvederà, nell'impossibilità di ricorrere a soluzioni interne, per la nomina del responsabile del servizio di prevenzione e protezione.

Al fine di supportare l'attività di formazione e informazione, il Ministero ha già distribuito un prodotto multimediale contenente un corso d'informazione per gli operatori scolastici. Nell'ambito del corso di formazione per dirigenti scolastici, è stato previsto inoltre un apposito *curriculum* in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, che presidi e direttori didattici potranno scegliere e seguire. A sostegno delle iniziative che saranno attivate in sede locale, è infine intendimento dell'amministrazione promuovere, tramite istituti specializzati, apposite attività di formazione, da concordare nelle opportune sedi sindacali, per le figure sensibili, nonché per i responsabili del servizio prevenzione e protezione.

In proposito, risulta essere stata attivata un'apposita rilevazione di fabbisogno delle scuole in materia di formazione ed assistenza, a cura del gruppo integrato di coordinamento costituito presso l'INAIL su iniziativa del dipartimento per la funzione pubblica, con il quale l'amministrazione si tiene in stretto contatto, i cui risultati sono al momento in via di definitiva elaborazione al fine di verificare le effettive esigenze e di programmare opportunamente i possibili interventi. Si

ritiene opportuno ribadire che, per una puntuale osservanza dello spirito della normativa in materia di sicurezza, restano decisivi l'impegno e la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, e fra questi vanno compresi in primo luogo i capi d'istituto nella loro autonoma capacità di direzione.

Quanto, infine, alla richiesta rivolta dall'onorevole interrogante di modificare il decreto legislativo n. 626 ed il relativo decreto di attuazione, si fa presente che tale iniziativa, che peraltro comporterebbe la necessità di rinviare l'applicazione delle norme europee sulla sicurezza, non può che essere assunta nelle competenti sedi istituzionali; risulta peraltro che attorno a questi temi vi siano alcune iniziative nell'ambito di un provvedimento che è all'attenzione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta del sottosegretario Masini, in quanto è necessario garantire il massimo impegno nell'attuazione del decreto legislativo n. 626, in materia di sicurezza sul lavoro, anche nelle istituzioni scolastiche, come in tutti i luoghi di convivenza civile e di lavoro. È evidente, però, che le modalità per garantire il rispetto delle norme vanno attentamente vagliate, per evitare situazioni incresciose come quelle verificatesi in provincia di Bologna, denunciate nella mia interrogazione: in questo caso, i dirigenti scolastici, che hanno operato nell'ambito delle possibilità consentite dalle norme vigenti, sono stati individuati come diretti responsabili di inadempienze rispetto alle opere di adeguamento per la sicurezza degli edifici scolastici di proprietà degli enti locali e sono stati conseguentemente sanzionati.

Dalla risposta del sottosegretario, mi sembra di capire che situazioni come questa non si ripeteranno, grazie alle nuove circolari ed all'opera di formazione che è in corso.

(Aumento delle indennità di funzione ai dirigenti del CONI)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-03282 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in relazione all'interrogazione in oggetto presentata dall'onorevole Tassone, sentito il CONI, si fa presente quanto segue. La giunta esecutiva del CONI, nella riunione del 12 ottobre 1998, con provvedimento n. 1335, ha deliberato l'aumento dell'indennità di funzione « quota A » dei dirigenti generali nella misura annua di lire 36 milioni, con decorrenza 1° gennaio 1998. Detto provvedimento condizionava l'aumento in parola sino all'entrata in vigore dei contratti individuali previsti per i suddetti dirigenti all'articolo 16, secondo comma, del decreto legislativo n. 80 del 1988.

A seguito dei rilievi espressi dal collegio dei revisori dei conti con verbale n. 1351 del 23 ottobre 1998 e su disposizione del segretariato generale n. 006083 del 5 novembre 1998, l'esecuzione della suindicata delibera è stata sospesa ed il CONI ha provveduto a recuperare sullo stipendio di novembre 1998 gli aumenti mensili corrisposti nel mese di ottobre 1998. Si rileva, infine, che anche il Ministero del tesoro ed il Ministero per i beni e le attività culturali, in qualità di autorità vigilante, sono intervenuti per la sospensione della citata delibera.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, credo che la risposta del sottosegretario, che ringrazio, sia estremamente circostanziata e puntuale. Nella mia interrogazione avevo denunciato un fatto a mio avviso molto grave perché violava le norme del

provvedimento legislativo al quale faceva riferimento il sottosegretario Loiero, vale a dire l'articolo 24 del decreto legge n. 29 del 1993 nel testo poi modificato dall'articolo 16 del decreto legislativo n. 80 del 1997. Si tratta di una situazione che ho ritenuto di dover evidenziare anche attraverso il sindacato ispettivo, ma desidero richiamare l'attenzione del Governo, nel caso specifico del sottosegretario Loiero, sul fatto che il CONI ha rappresentato sempre qualcosa di differente rispetto al normale corso degli eventi — tanto per usare una perifrasi — poiché è stata sempre una struttura non controllabile, per alcuni versi non trasparente e fuori da ogni logica razionale. Ciò anche rispetto ad adempimenti precisi e puntuali, nonché rispetto a quelli previsti dalla normativa vigente.

Allora, occorre capire perché il CONI abbia adottato questo provvedimento. Prendo atto della risposta del sottosegretario, della quale sono soddisfatto per alcuni versi, ma mi chiedo perché il controllo sia solo successivo. Tra l'altro, poiché si sono verificati anche altri fatti che hanno riguardato il CONI, il Ministero per i beni e le attività culturali dovrebbe esercitare un controllo adeguato. So che il Governo si sta impegnando in questa direzione, ma il fatto da me denunciato non è un episodio isolato; se i revisori dei conti, che esercitano il controllo, hanno dovuto bloccare il suddetto provvedimento perché illegittimo, è possibile che il tentativo, o meglio il fatto consumato, non venga almeno censurato, non in termini puramente formali e rituali, ma in termini più seri? Per molto meno, signor sottosegretario, altri funzionari dello Stato o consiglieri di amministrazione, nonché alcune amministrazioni sono andati incontro a censure o ad iniziative molto più pesanti da parte del Governo.

In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad un tentativo molto grave, lo ripeto, perché si tratta di violazione della legge e di creazione di sperequazioni fra i dirigenti; inoltre, si creano benefici senza

che il consiglio di amministrazione del CONI abbia alcun potere o prerogativa in merito.

Signor Presidente, signor sottosegretario, le interrogazioni possono restare fini a se stesse, però è necessario cogliere anche queste occasioni per sollecitare il Governo affinché l'episodio al quale ho fatto riferimento non si ripeta. Si tratta di un fatto molto grave, così come del resto la situazione complessiva del CONI. Non mi si dica che, quando si tratta di sport, bisogna perdonare tutto, perché, strumentalizzando lo sport, alcune persone fanno i fatti propri anche in dispregio delle regole che disciplinano la vita sociale e civile del nostro paese! Ciò è preoccupante e diseducativo, mentre lo sport dovrebbe essere un momento di educazione, di esaltazione e arricchimento. Certamente in questo caso si è trattato di impoverimento. Pertanto, chiedo che da parte del Governo vi siano maggiore cura e controllo e, soprattutto, lo invito a seguire con attenzione le vicende del CONI.

(Inchiesta sull'incontro di calcio Venezia-Bari)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Manzione nn. 3-03313 e 3-03314 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 5), che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che l'interrogazione Migliori n. 3-03321, vertente sullo stesso argomento, è stata ritirata dal presentatore.

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in relazione alle interrogazioni in oggetto, sentiti il CONI e la Federazione italiana gioco calcio, si fa presente che il procuratore federale ha disposto l'archiviazione degli atti riguardanti l'indagine aperta dopo la partita

Venezia-Bari del 24 gennaio 1999, che era diretta ad accertare la concussione per un accordo tra le due squadre perché l'incontro terminasse con un risultato di parità.

È da tenere presente, inoltre, che è stata archiviata anche l'inchiesta penale avviata al riguardo dalla procura della Repubblica di Venezia.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, per la verità, la risposta del sottosegretario è stata lapidaria, stringata ed essenziale.

Prima di entrare nel merito della risposta, ritengo che probabilmente occorra fare una considerazione di ordine generale su tutto il mondo che ruota intorno allo sport e al calcio in particolare.

Quello che è successo come tragico corollario all'ultima giornata del campionato di serie A — mi riferisco ai disordini e agli incidenti verificatisi dopo la partita Piacenza-Salernitana e ai quattro ragazzi che, purtroppo, hanno perso la vita — in qualche modo dovrebbe insegnarci a guardare questo tipo di attività, di svago, di sport non attivo — scelto come manifestazione della propria voglia di sentirsi parte di una comunità, di una città, di una dimensione locale — con un atteggiamento più serio, consapevole e capace di immaginare un percorso che possa portare al soddisfacimento di interessi meritevoli di tutela, evitando che interessi che sicuramente sono collaterali e non primari scaturiscano episodi come quelli summenzionati.

Dico ciò perché mai come in questo momento il mondo dello sport, attraverso le varie scommesse — dal Totocalcio al Totogol —, ha assunto anche una valenza economica notevole e, quindi, oltre al risvolto, che potremmo definire decouber-tiano, della capacità e della voglia di partecipare e di misurarsi, indipendentemente da tutto il resto, in un mondo che sia lontano da corruzione o altro, vi è

anche quello collegato ad un dato economico che deve indurci ad assumere un atteggiamento più consapevole.

Quando poi intorno a questo strano mondo dello sport succedono tragedie come quella alla quale ho fatto riferimento, nella quale quattro ragazzi fra i 16 e i 22 anni hanno perso la vita, o vi sono episodi, come quelli che si verificano in tanti altri stadi, per fortuna con conseguenze meno tragiche, probabilmente tutto ciò ci deve indurre ad una rivisitazione complessiva del fenomeno, che resta allarmante, se è vero, come è vero, che nell'ultima partita del campionato di serie B si sono verificati altri eventi, per certi versi tragici: calciatori colpiti da petardi e partite definite abbastanza strane, come ad esempio quella fra il Torino e la Reggina.

Si tratta di una serie di fatti che ci inducono ad una valutazione che non deve essere mai superficiale, perché non possiamo immaginare che esistano interessi della collettività che possiamo automaticamente classificare di serie B, verso i quali si intende indirizzare, quindi, un impegno ridotto, ed altri, invece, verso i quali bisogna assumere un atteggiamento più serio e consapevole.

Ho fatto questa premessa, perché altrimenti parlare adesso di una partita di calcio giocata a gennaio sembrerebbe veramente anacronistico, se non addirittura stupido e puerile, ma il contesto è questo.

Obiettivamente non posso ritenermi soddisfatto. Probabilmente, occorre mettere mano al mondo dello sport, ma non con quella capacità che hanno i politici di immaginare un momento di condizionamento o inquinamento, bensì con la necessità di predeterminare percorsi chiari, trasparenti e lineari. Tutto questo c'è? Obiettivamente ritengo di no.

Non mi ritengo, pertanto, soddisfatto — mi dispiace dirlo ad un sottosegretario che stimo profondamente — della risposta che mi è stata data, anche se comprendo che i punti di riferimento per il ministero non possano che essere il CONI e la Federcalcio.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Vi è anche l'indagine penale.

ROBERTO MANZIONE. Signor sottosegretario, entro anche nel merito dell'indagine penale, per elementi così modesti.

Vorrei verificare se le mie interrogazioni siano state acquisite agli atti; se sia stato sentito quel giornalista — anzi, quel fotografo — de *Il Messaggero* che, dietro la porta del Venezia, ha sentito invitare il portiere del Venezia, da parte dei suoi compagni di squadra, a fare in modo che il Bari pareggiasse.

Dunque, rispetto a quali dati vi è stata l'archiviazione da parte della procura federale e della magistratura penale? Non dobbiamo coltivare un clima di sospetto generalizzato; tuttavia, mi avrebbe fatto piacere che questo minimo di capacità ispettiva, da me esercitato sulla base della lettura della cronaca sportiva, fosse stato attentamente valutato. Non mi basta sentire che vi è stata un'archiviazione; vorrei che tale archiviazione fosse il corollario di un'indagine seria, altrimenti continueremo a prenderci in giro.

(Rinvenimento di una basilica paleocristiana a Dorzano — Biella)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-03718 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevole interrogante, nel comune di Dorzano, in località San Secondo, regolari campagne di scavi archeologici condotte con finanziamenti ministeriali dal 1991 al 1998 hanno consentito di portare alla luce i resti di un edificio di culto paleocristiano databile tra la fine del quarto e l'inizio del quinto secolo dopo Cristo.

Il primitivo impianto è a sviluppo basilicario, scandito in tre navate e concluso da abside a semicerchio oltrepassato. Successive addizioni di ambienti ed un ampliamento databile anteriormente alla metà del settimo secolo portano la superficie dell'edificio a circa mille metri quadrati.

Intorno a questa seconda costruzione si sviluppò l'area funeraria, con sepolture terragne ed altre in casse di muratura, indagate nel corso delle ultime campagne archeologiche.

Il ritrovamento del complesso è di eccezionale rilevanza nel panorama della archeologia cristiana, non solo regionale, trattandosi di una delle più antiche testimonianze materiali della diocesi eusebiana sorta nel luogo che la tradizione agiografica ricorda quale teatro del martirio di San Secondo.

È volontà della sovrintendenza archeologica del Piemonte pervenire in tempi brevi al restauro dei resti strutturali ed alla valorizzazione dell'area, con idonea sistemazione e apprestamenti didattici, nonché alla presentazione al pubblico dell'area archeologica nell'ambito delle iniziative per il prossimo Giubileo.

Si segnala che sono stati presi contatti da tempo con varie istituzioni, al fine di concordare forme di collaborazione anche finanziarie all'iniziativa.

Al momento è in corso la transazione per il passaggio del fondo su cui insistono i resti dagli attuali privati proprietari alla parrocchia di Dorzano, grazie all'appoggio dell'ufficio liturgico diocesano e del comune di Dorzano.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, innanzitutto la ringrazio per l'inconsueta celerità della sua risposta al mio atto di sindacato ispettivo, nonché per la dovizia di informazioni che ella ci ha dato e che confermano l'importanza di quello che ormai è ritenuto negli ambienti culturali uno dei momenti più importanti della vita archeologica biellese.

Stabilito che anche da parte del ministero vi è piena consapevolezza della rilevanza della scoperta, mi pare di poter dire che con la sua risposta non vengono del tutto fugate le preoccupazioni in ordine alle risorse finanziarie necessarie per portare a compimento gli opportuni lavori. Credo sarebbe addirittura blasfemo immaginare che alla vigilia del Giubileo un ritrovamento archeologico di questo tipo non solo non venga adeguatamente valorizzato, ma addirittura rischi — atteso che il luogo è ormai conosciuto dai più — di essere esposto a qualche predazione da parte di malintenzionati.

Peraltro ritengo di dover cogliere l'aspetto positivo della sua risposta, per il quale la ringrazio e che ritengo sia tale da tranquillizzare sicuramente gli ambienti culturali del biellese. Confido che, attraverso il ministero, la sovrintendenza verrà messa in condizione, anche dal punto di vista delle risorse finanziarie, di portare a compimento questo lavoro, del quale i biellesi sono da troppi anni in attesa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Paolo Manca ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto, componente federalisti liberaldemocratici repubblicani, e di aderire al gruppo parlamentare popolari e democratici-l'Ulivo.

La presidenza di questo gruppo, in pari data, ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta

di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, del quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3420 — « Concessione dell'uso della bandiera nazionale al Corpo speciale volontario ausiliario dell'esercito dell'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano militare ordine di Malta » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (5262) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Annuncio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 16 giugno 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro delle comunicazioni, in relazione all'assunzione di personale *part time* nell'Ente poste; ministro della pubblica istruzione, in relazione ai rapporti tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano circa gli insegnanti di religione; ministro della sanità, in relazione ad indagini dei NAS sui prodotti cosmetici e farmaceutici; ministro di grazia e giustizia, in relazione alla revoca della libertà vigilata a quattro delle persone condannate per l'occupazione del campanile di San Marco; ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in relazione ad interventi per le imprese commerciali del settore ittico, a misure di sostegno per l'industria elettronica italiana, nonché ad interventi a sostegno della pesca e del turismo a seguito delle bombe NATO in Adriatico; ministro per le politiche agricole, in relazione alla sicurezza alimentare.

I gruppi che non hanno presentato interrogazioni possono presentare quesiti rivolti ai ministri invitati a rispondere, entro le ore 17 di oggi.

Svolgimento di interpellanze urgenti (*ore 15,05*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Misure di politica economica per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione nel DPEF)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-01835 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

CARLO PACE. Signor Presidente, la preoccupazione che ha spinto sia me sia l'onorevole Selva a ricorrere allo strumento, per certi versi fuori dell'ordinario, dell'interpellanza urgente in materia economica sta nel fatto che ben difficilmente, una volta pronti i documenti del Governo, sarà possibile incidere sulla loro struttura; a volte, infatti, non è consentito neanche cambiare una virgola.

Poiché entro questo mese dovrà essere presentato il documento di programmazione economico-finanziaria, il presidente Selva ed io abbiamo ritenuto opportuno sollevare un aspetto problematico che dovrà rivestire adeguato ruolo e ricevere altrettanta attenzione all'interno del DPEF, sperando di essere ascoltati nella fase di preparazione di tale documento. Il Governo non si è ancora pronunciato, non ha effettuato le sue scelte, può quindi dare un qualche ascolto, senza perdere la faccia; certamente la capacità di comprensione delle cose e dei problemi da parte del ministro del tesoro ha incoraggiato questo nostro tentativo. In ogni caso, un tentativo andava compiuto perché le previsioni che si fanno per l'economia italiana, per il suo sviluppo e per l'occupazio-

zione non sono certamente erose. Credo pertanto che anche ad un'opposizione responsabile competa e spetti la responsabilità di sollevare i problemi e additare alcune possibili linee di soluzione.

Le prospettive dell'economia italiana non sono soddisfacenti e non possiamo attenderci, come taluni dicono, che la ripresa sia dietro l'angolo e, anche se fosse così, la profezia non sarebbe sufficiente per noi perché vorremmo che ci si facesse carico di renderla più agevole e solida. Dobbiamo pertanto cercare di fissare i termini essenziali del problema.

Vi è un primo aspetto: l'economia mondiale, nonostante luci ed ombre, non sta evolvendo in senso particolarmente favorevole. Le previsioni che riguardano la dinamica degli scambi mondiali indicano che c'è una flessione rispetto al volume dell'anno scorso e questo nonostante le sorprese positive che il Giappone ci sta presentando.

Pertanto, dal lato dell'economia mondiale non pensiamo che possa venire una forte spinta alla nostra economia, come è avvenuto in passato. Una forte spinta alla nostra economia non può nemmeno venire perché la nostra competitività internazionale si è logorata. Dall'analisi della Banca d'Italia, riflessa seppure in sintesi anche nelle considerazioni finali del governatore, risulta evidente il logoramento della nostra competitività internazionale. Parlo del logoramento nei confronti degli altri paesi europei e del logoramento nei confronti anche di altri paesi e nonostante vi siano alcuni aspetti che in qualche modo attenuano le nostre difficoltà. Con questo intendo per esempio riferirmi allo stato abbastanza «depresso» del mercato petrolifero che rende non eccessivamente cari i nostri approvvigionamenti nonostante il rincaro del corso del dollaro. Credo che questo sia un aspetto rilevante da proporre alla considerazione del ministro del tesoro.

Con l'ingresso in Europa noi abbiamo un unico tasso di cambio nei confronti del dollaro, ma l'Italia si approvvigiona più largamente di materie prime e di fonti di energia sui mercati dove i prezzi vengono

«denominati» in dollari di quanto facciano gli altri paesi dell'Unione. Questo fa sì che quando il corso del dollaro è elevato l'Italia perda colpi. Dovrebbe quindi essere preoccupazione e responsabilità del Governo compiere ogni sforzo per fare in modo che il corso del dollaro rispetto all'euro sia quanto più possibile sorvegliato e che si sviluppino iniziative di collaborazione monetaria internazionale.

Questo perché, mentre negli altri paesi la questione può essere poco rilevante, per noi diventa fondamentale. La nostra competitività è ancora bassa per una serie di altri motivi: la particolare rigidità di taluni nostri mercati, come quello del lavoro, e la circostanza che il cuneo fiscale e contributivo da noi è assai più pesante che altrove.

In tale situazione, una semplice iniziativa di rilancio alla keynesiana della domanda interna non rappresenterebbe certo un fatto positivo, perché si riverirebbe anche su quelle importazioni che stanno crescendo in modo più elevato rispetto alle esportazioni, in tal modo aggravando i nostri problemi. Tutto ciò non sarebbe positivo, a meno che non seguisse vie selezionate. Una via selezionata o selettiva può essere quella di privilegiare i settori che più difficilmente sono minacciati dal ricorso a fonti di approvvigionamento esterno come, per esempio, il caso dell'edilizia che è forzatamente un settore più nazionale.

È vero che il sistema dell'edilizia è la misura cui più facilmente ogni Governo ha fatto ricorso quando si è trovato di fronte a problemi di occupazione, ma è anche vero che, nell'attuale contesto di perdita della competitività internazionale, usare una particolare attenzione verso questo settore diventa quasi una scelta obbligata.

Da questo punto di vista credo non si possa non rilevare l'eccessivo carico fiscale nel settore dell'edilizia che finisce con il penalizzare produzione e occupazione.

L'altra questione su cui vorrei richiamare l'attenzione del signor ministro del tesoro riguarda le prospettive di dinamica

dell'occupazione. Ci troviamo in una situazione che è del tutto dispari: abbiamo zone in cui la disoccupazione è di gran lunga al di sopra della media europea e dove, in realtà, più che di disoccupazione si tratta di « inoccupazione », perché talvolta gli uffici statistici limitano la rilevazione della disoccupazione alla considerazione di coloro che hanno perso il lavoro. Nel caso del Mezzogiorno d'Italia, non si tratta di aver perso il lavoro ma di non averlo mai trovato; non si tratta di essere temporaneamente, più o meno a lungo, usciti dal mondo del lavoro, ma piuttosto di non esservi mai entrati. La nostra preoccupazione è di trovare anche in questo caso misure di tipo selettivo che incoraggino lo sviluppo dell'occupazione e, con esso, lo sviluppo del reddito rendendo, quindi, più sopportabile il rispetto delle esigenze di risanamento della finanza pubblica.

La nostra proposta è di prevedere un regime specifico per coloro che sono esclusi dal mondo del lavoro e non una riforma che riguardi coloro che già ne sono all'interno e che hanno acquisito diritti. Si tratta di un regime specifico per coloro che mai entrerebbero nel mondo del lavoro alle attuali condizioni e che, anche sotto l'aspetto previdenziale, faccia ricorso ad un meccanismo di previdenza basato sull'accumulazione piuttosto che sulla ripartizione. Ciò potrebbe costituire un sistema specifico, idoneo a farsi carico della particolarità del nostro problema.

Un ultimo aspetto — e concludo — riguarda l'impostazione di politica economica. Abbiamo fatto il risanamento e ne siamo lieti, ma l'abbiamo realizzato facendo galoppare il cavallo delle entrate, mentre il cavallo delle spese non si è mai fermato. Mi rendo conto che non è facile tagliare le spese, ma non si tratta di tagliarle, si tratta semplicemente di tenerle a freno, facendole crescere non oltre il tasso di inflazione.

Viceversa, anche a seguito della estesa legiferazione in atto, le spese finiscono con il correre se non allo stesso passo delle entrate comunque ad un passo notevole e, se non vi fosse stato il calo dei

tassi di interesse, le condizioni della nostra finanza pubblica sarebbero ben peggiori.

La nostra interpellanza, onorevole ministro del tesoro, si propone di sollecitare una riflessione sull'esigenza di frenare le spese anche con misure che definirei non di grande respiro, ossia con l'attenzione minuta da prestare sia per l'eliminazione delle fonti di spreco che vi sono ancora sia per evitare che se ne aprano di nuove. Da questo punto di vista, sarei lieto se il signor ministro ci comunicasse di avere assunto qualche iniziativa per controllare la dinamica delle spese e ci dicesse che di tali iniziative si troverà una solida traccia nel documento di programmazione economico-finanziaria, attualmente in fase di elaborazione.

È con questa speranza e con spirito di collaborazione, proprio per il bene della nostra economia, che, assieme all'onorevole Selva, ho deciso di presentare questa interpellanza e di segnalarle, onorevole ministro, le esigenze e le proposte di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, condivido largamente le analisi, i contenuti e il tono dell'interpellanza che l'onorevole amico Carlo Pace ha indirizzato al Governo e, quindi, a me in particolare. Vi è, forse, un unico punto di dissenso, in quanto penso che il Governo perda la faccia se non dà ascolto, non se dà ascolto, ma forse l'onorevole Pace voleva dire esattamente questo. Ciò non significa che il Governo dia ragione a tutto ciò che sente; guai, però, se non desse ascolto prima ed anche dopo aver presentato un documento che viene sottoposto non a ratifica ma a discussione ed approvazione parlamentare.

È vero, l'andamento dell'economia, già negli ultimi mesi del 1998 e nei primi

mesi del 1999, ha segnato un consistente rallentamento rispetto al periodo precedente ed alle aspettative. Mi asterrò dal fornire numeri perché non li ho — il professor Carlo Pace capisce perfettamente che cosa intendo dire; i giornalisti danno sempre la caccia ad un numero — ma nel documento di programmazione economico-finanziaria vi sarà un numero-*consensus* derivante da dati che ancora non ci sono stati forniti. Non c'è dubbio, tuttavia, che vi è stato un calo tanto consistente da indurre il mio illustre predecessore a trasmettere al Parlamento una relazione, al termine del primo trimestre, nella quale si prospettava la possibilità di un maggior fabbisogno per il 1999 che poteva arrivare fino al 2,4 per cento del PIL, rispetto al previsto 2 per cento, proprio in ragione di una caduta del ciclo ben superiore alle aspettative e, quindi, a quanto la preziosa sacca che lei ricordava, quella della diminuzione degli interessi, fosse da sola in grado di compensare.

La presa d'atto di ciò ha attirato i riflettori dell'Europa intera, e non solo di essa, riconoscendo all'Italia — credo — un merito o un demerito forse eccessivo; mi auguro, infatti, che gli altri paesi rispettino gli obiettivi prefissati, ma non è escluso che, a fine esercizio, dovremo constatare che la caduta dell'economia ha inciso anche sul fabbisogno altrui e non soltanto su quello italiano. Fatto sta che noi ora abbiamo questa previsione per il 1999 di un fabbisogno che potrebbe arrivare al 2,4 per cento e i conteggi che stanno alla base dello « scheletro » del documento di programmazione economico-finanziaria dicono che, a legislazione vigente, il fabbisogno tendenziale dell'anno 2000 si posizionerebbe su di una percentuale del 2,2. Le parole « a legislazione vigente » hanno un significato diverso da ciò che alcuni anni fa erano le politiche vigenti e stanno a significare una situazione nella quale non si cambia assolutamente nulla, non si modifica nulla, non si legifera più e quindi si lasciano le sole autorizzazioni di spesa già previste dalla legislazione vigente.

Se si pensa che, in base al patto di stabilità che l'Italia, come tutti gli altri paesi che sono entrati nell'euro, ha firmato e si è solennemente impegnata a rispettare, dovremmo arrivare ad un fabbisogno dell'1 per cento sul PIL nel 2001, con una tappa intermedia nel 2000 che il patto di stabilità prevede all'1,5, è facile capire quale sarà la dimensione della manovra finanziaria che dovremmo discutere assieme, a partire dalle prossime settimane, per portare il 2,2 per cento, più quel poco che si ritenga necessario aggiungere, in direzione dell'1,5 per cento. Si tratta di agire quindi su uno 0,8 per cento del PIL. Chi conosce la cifra globale del nostro prevedibile PIL ne può facilmente desumere la misura di ciò che è necessario fare.

Il che, chiaramente, ha il seguente significato: se vi è una cosa che non possiamo fare è abbandonare il rigore finanziario; è quindi evidente che le ragioni di una politica di rigore finanziario vengono confermate, non tanto per mettere sotto controllo una spesa irrefrenabile. È infatti vero che non è irrefrenabile e, sia pure con parole diverse, l'onorevole Carlo Pace affermava la stessa cosa: ho molto apprezzato che non abbia utilizzato aggettivi demagogici, per fare ricorso invece ad aggettivi realisticamente veritieri. È infatti realisticamente veritiero che non è affatto irrefrenabile, ma si tratta di un fiume che ora sta negli argini, pur essendo sempre piuttosto gonfio! È ovvio che, essendo gonfio, in qualche punto qualcosa esce. Questa è la situazione.

Dicevo quindi che è opportuna la continuità di una politica di rigore finanziario; che vi è la necessità di un esercizio piuttosto forte per colmare la differenza tra un fabbisogno atteso e gli obiettivi del patto di stabilità. Ma, come giustamente è scritto nella vostra interpellanza — che lei, onorevole Pace, ha testé chiaramente illustrato — non ci si deve limitare soltanto ad una politica di rigore finanziario. Se è vero, infatti, che si è accentuata la debolezza del ciclo economico negli ultimi mesi del 1998 e nei primi mesi del 1999, è un dato di fatto che nelle serie stati-

stiche degli ultimi anni leggiamo che sono ormai anni ed anni che l'economia italiana cresce ad una media storica che si aggira attorno all'1,5 per cento. Il che significa che, evidentemente, accoppiamo ai dati congiunturali un dato strutturale: vi è una qualche « camicia di forza » che tiene la nostra economia al di sotto delle stesse economie europee che pure, per quanto riguarda buona parte del continente, quanto a « camicia di forza » si servono dalla stessa camiciaia... Esiste perciò un problema di crescita che proprio in ragione di questa diagnosi non impegna soltanto il mercato e l'economia come tale e gli operatori economici ma anche le politiche pubbliche che promuovano la crescita.

Sono d'accordo con l'onorevole Pace (l'ho sempre detto da privato cittadino e non vedo perché non lo dovrei dire in questa veste): noi, e non solo noi, ma anche gli altri paesi che hanno aderito all'euro, abbiamo camminato su una sola delle gambe sulle quali era necessario procedere per creare la moneta unica, quella del risanamento finanziario, dimenticando, noi e gli altri, che le ragioni dell'euro avrebbero reso difficile la vita ad economie strutturalmente deboli, rigide ed inceppate. Abbiamo perciò raggiunto la convinzione finanziariamente necessaria per entrare tutti nell'euro senza aver dotato le nostre economie reali della elasticità e flessibilità necessaria per essere competitive una volta dotatesi della moneta unica.

Il risanamento finanziario e le riforme strutturali delle economie reali avrebbero dovuto andare di pari passo. Capisco tutte le ragioni che hanno portato gli italiani, i francesi, i tedeschi e gli spagnoli ad unilateralizzare la loro impostazione perché l'impellenza del risanamento finanziario finiva per assorbire le energie e le ore della giornata sono ventiquattro qualunque sia il compito che si assolve: in una università, in un Governo, nel gestire gli affari di casa. È capitato a tutti che non siano state sufficienti per assolvere entrambi i compiti. Fatto sta che a questo punto noi tutti abbiamo perso alcune

valvole di sfogo che le monete nazionali potevano offrire e siamo alle prese con i nodi strutturali irrisolti delle nostre economie.

Il documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000, con chiarezza dovrebbe essere il documento attraverso il quale il Governo non si limiterà a fare ciò che è essenziale che faccia (cioè proseguire con fermezza nella linea di rigore finanziario) ma dovrà accompagnare a questo le linee di politica economica, finanziaria e fiscale volte a promuovere anche la crescita.

Fondamentalmente, sono tre i versanti, che credo siano largamente condivisi e mi auguro che lo siano, anche se è possibile che sulle singole misure (ne parleremo più in là) ci siano idee diverse e che sia necessario confrontare diverse ipotesi di intervento. Fondamentalmente, una prima linea è costituita da una politica fiscale che recuperi a beneficio delle famiglie una quota di reddito disponibile, oggi prelevata dal fisco per stimolare la domanda. Questo è comunque essenziale farlo. Non dimentichiamo, lo dobbiamo dire, che siamo orgogliosissimi di avere liberato l'economia dal peso di decine di migliaia di miliardi di interessi per i BOT, ma non dobbiamo chiudere gli occhi davanti all'altra faccia di questa medaglia: ciò ha ridotto il reddito disponibile delle famiglie per moltissime delle quali quella quota, magari bassa, di interessi che entrava nel bilancio di una famiglia modesta era esattamente quella con la quale si comprava il cappotto o l'elettrodomestico perché era ciò che si aggiungeva allo stipendio o al salario esaurito interamente dalla vita quotidiana. Questo aspetto è venuto meno ed occorre ora progressivamente ricostituirlo in altro modo.

Una seconda linea è quella di ridurre il carico contributivo che grava sul costo del lavoro e, quindi, sulle imprese. Sottolineo che questa prima linea di politica economico-fiscale a favore della crescita evidenzia la necessità futura di coprire lo spazio di fabbisogno eccessivo che ci troveremo davanti interamente sul versante della spesa. Questa manovra non

potrà essere divisa salomonicamente per metà a carico delle entrate e per metà a carico della spesa.

La riduzione del fabbisogno e forse anche altro dovranno avvenire a carico della spesa, perché il massimo che potremo chiedere alle entrate è di finanziare la riduzione delle tasse e dei contributi: è il massimo che potremo chiedere. Quindi, sarebbe singolare che finanziassimo la riduzione delle aliquote con l'aumento delle stesse. Poiché la macchina fiscale ha preso a funzionare in modo più efficiente, qualunque maggiore efficienza dovrà tradursi in minori aliquote. Dovremo realizzare una manovra non semplice sul lato della spesa e sarà necessario che il Governo trovi tutta la consapevole collaborazione del Parlamento perché non si tratterà di cosa facile.

Della politica fiscale, peraltro, dovrebbe anche far parte un'incentivazione a favore dell'edilizia, se in sede comunitaria riusciremo a condurre in porto, in conformità ai nostri interessi nazionali, una direttiva di cui l'onorevole Carlo Pace è sicuramente informato e che è in corso di elaborazione, la quale prevede appunto agevolazioni condivise (hanno bisogno di essere condivise e inserite in direttiva per evitare poi tipici problemi comunitari riguardanti gli aiuti). Al momento, la direttiva è in discussione al fine di definire un ventaglio di settori ai quali queste agevolazioni potranno essere concesse nel rispetto della direttiva. Il Governo italiano si sta adoperando perché l'edilizia sia tra questi settori. Ci si potrebbe aspettare una particolare condivisione di questa posizione, ma ci si trova di fronte ad altri paesi che contrappongono, per esempio, gli spazzacamini all'edilizia, perché evidentemente hanno una rilevante attività in quell'ambito, che, se fosse presente nella direttiva al posto dell'edilizia, creerebbe a noi italiani qualche problema. Quindi, occorrerà fare in modo che dei sei-otto (non più) settori che prevediamo potranno essere indicati dalla direttiva faccia parte l'edilizia. È intenzione del Governo lavorare su questa strada.

La prima direttrice per la crescita è una politica fiscale in qualche modo di alleggerimento, tanto sul lato della domanda quanto sul lato del costo per le imprese.

La seconda linea è costituita dalle riforme strutturali, di cui la nostra, come altre economie, ha bisogno. Piaccia o non piaccia, sono fondamentalmente tre gli ambiti di intervento (poi vedremo le misure). La prima misura essenziale è rappresentata dalle liberalizzazioni, che non riguardano soltanto attività produttive di beni, ma anche attività di servizio. Non è un caso che da noi l'occupazione nei servizi sia molto più bassa che in altri paesi dove questi sono più liberamente gestibili. I servizi sono diversi: sono quelli che spesso diamo in esclusiva ad aziende pubbliche o ad altre in sede locale, ma sono anche professioni che continuano ad autoprotgersi, con leggi vigenti o con leggi che cercano di ottenere dal Parlamento, tutelando chi è dentro ed escludendo chi è fuori.

Vi è, poi, la flessibilità: qui il lavoro è già avviato. La flessibilità sul mercato del lavoro si sta rivelando in Europa un mezzo potente per produrre posti di lavoro. Io sono rimasto, come altri, impressionato dal fatto che in Spagna negli ultimi due anni, rendendo più flessibile il mercato del lavoro in modo concertato con i sindacati (non c'è nessun motivo perché la flessibilizzazione del mercato del lavoro, data una certa cultura dell'interlocutore sindacale, sia una clava impugnata contro il mondo del lavoro già esistente: al contrario), si è ridotto di 5-6 punti l'elevatissimo tasso di disoccupazione, arrivando ora al 17 per cento. Anche il politicamente diverso Governo francese, di sinistra, avendo imboccato questa medesima strada, sta cominciando a registrare frutti molto positivi.

Dobbiamo procedere anche noi in tale direzione e dobbiamo farlo in misura maggiore. Vi sono contratti diversi che sono entrati nello strumentario delle imprese: il tempo determinato, il lavoro interinale, il *part-time*; sono strumenti che a volte collimano con le esigenze dell'of-

ferta ed anche della domanda di lavoro. Il ministro Bassolino sta già avviando questi strumenti, che bisognerà potenziare e rendere disponibili su più larga scala.

Una terza riforma strutturale di cui abbiamo bisogno (che riflette molto altre preoccupazioni enunciate dall'onorevole Pace) può essere affrontata con aspettative meno immediate, se vogliamo risultati: si tratta di lavorare per un riposizionamento di buona parte del nostro sistema industriale su livelli più alti di quelli che sta ora occupando. I margini di competitività per quell'ampio mondo di piccole imprese che lavorano in settori maturi e che sono ormai inseguite dall'altra sponda del Mediterraneo, dall'Europa centro-orientale e così via, si vanno infatti sempre più assottigliando. È un dato di fatto che, tra i sintomi e i segnali di divergenza tra l'Italia ed i paesi con i quali l'Italia si confronta usualmente, vi sono, in primo luogo, un tasso molto più elevato di piccolissime imprese e, in secondo luogo, un tasso molto più elevato di presenza in tecnologie mature con corrispondente esiguità, invece, della nostra presenza altrove. Si pone a tale riguardo tutto il problema incrociato della dimensione d'impresa, della flessibilità del lavoro per consentirle di crescere, dell'accesso delle imprese alle tecnologie, dei costi delle tecnologie, della liberalizzazione dei mercati degli offerenti delle nuove tecnologie per ridurre i costi e portarli alla portata di imprese minori: è tutta un'azione che deve essere svolta.

Oltre ai filoni fiscale e delle riforme strutturali, di cui ho parlato, vi è poi il filone delle azioni specifiche per il Mezzogiorno: esse si aggiungono, a mio avviso, alle politiche generali. Personalmente, sono tra quelli convinti che le politiche di liberalizzazione e di creazione di mercati concorrenziali giovino al Mezzogiorno, non lo penalizzino: se l'energia elettrica non mi arriva dove sono riuscito a mettere il mio capannone ed oggi essa può essermi fornita da più d'uno, è assai più probabile che io questa benedetta energia elettrica riesca ad averla. Lo stesso vale per gli altri servizi. Le politiche generali,

quindi, giovano al Mezzogiorno, ma ve ne sono altre di cui il Mezzogiorno ha bisogno: da un lato, per esempio, quelle di incentivazione fino a quando le diseconomie esterne vi sono. Non vi è dubbio che strumenti come la legge n. 488 abbiano funzionato e funzionino, anche se hanno bisogno di risorse per consentire alle imprese di ridurre i costi che comunque sopportano.

I vari progetti che faticosamente si sono costruiti in questi anni attorno all'architettura disegnata dalla finanziaria di due anni fa (accordi interistituzionali, patti territoriali eccetera) stanno pian piano andando a regime: in tale ambito, vi è bisogno di « potare » un po' le procedure e di rendere più immediatamente disponibile la spesa. Qualcosa è già cominciato ad accadere: ieri mi hanno fornito i dati di cassa del primo semestre 1999, raffrontati al primo semestre 1998; ebbene, abbiamo mandato nel Mezzogiorno risorse che sono sostanzialmente destinate allo sviluppo (non stipendi od altro), in quanto legate a strumenti specifici di intervento, per circa 3.700 miliardi nel primo semestre 1998 e dovremmo superare i 5 mila miliardi (siamo ora in giugno, per cui il dato è in parte stimato) nel primo semestre 1999. Vi è quindi un *trend* di crescita, che dobbiamo incrementare.

Ho già annunciato che abbiamo un tremendo bisogno: rendere credibili le azioni promesse per il Mezzogiorno perché troppe volte si è detto « si farà » e non si è fatto nulla. Ho chiesto di essere messo in condizione di indicare nel documento di programmazione economico-finanziaria, sempre ascoltando ciò che viene detto ed eventualmente operando alcuni cambiamenti, un numero limitato di questo genere di progetti, ad esempio quindici, che però siano espressivi delle linee strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno. Mi riferisco alle infrastrutture viarie e ferroviarie che mancano, all'acqua ed all'elettricità che non arrivano, alla formazione per qualifiche che diano un lavoro nel Mezzogiorno e che non condannino una persona ad aprire un negozio di parrucchiere, dove nessuno entra,

solo perchè è l'unico mestiere per il quale è stata possibile una formazione, al superamento dell'evasione dell'obbligo scolastico, alla valorizzazione archeologico-turistica, che per molte parti del Mezzogiorno è una splendida risorsa, alla logistica dei punti nei quali lo sviluppo ha già preso, ma che sono sprovvisti dei necessari raccordi logistici. In sostanza, quindi progetti che siano collocati su queste nervature, per i quali l'esecutivo assuma l'impegno di condurli in porto entro un tempo determinato, sottoponendosi ad una trimestrale verifica parlamentare sullo stato di avanzamento. In tal modo esso può essere responsabile senza via di fuga, alla fine dell'esercizio successivo, per avere realizzato tutto ciò o per non averlo fatto. Si tratta di una strada sulla quale è possibile cominciare ad incamminarsi.

Il documento di programmazione economico-finanziaria sarà pronto per la fine del mese e verrà portato in Parlamento, pertanto avremo modo di discuterlo e di impostare insieme tutto il lavoro conseguente. Personalmente devo dire che è possibile che l'economia si rimetta in moto; partecipando ad incontri internazionali dell'Ecofin, del G7 e all'OCSE, ho potuto constatare che per il secondo semestre ciò sembrerebbe possibile, a fronte di una discesa del ritmo di sviluppo americano, che di per sé dovrebbe spostare capitali in altre direzioni, in assenza di un tasso di sviluppo che garantisca un ritorno al flusso di risorse, che quindi si distribuiscono diversamente, accompagnato da una ripresa europea e giapponese, così come è stato già sottolineato correttamente. Si potrebbe creare, dunque, un quadro più favorevole; noi ne abbiamo un gran bisogno, però resta vero quanto lei ha già detto e che personalmente condivido profondamente: in ogni caso noi avremo tassi di sviluppo non giganteschi per il prossimo anno e per il 2001, anche se sicuramente migliori di quello di quest'anno, ma non tali da risolvere da soli i nostri problemi. Le nostre responsabilità, quindi, sono ancora tutte davanti a noi: rigore finanziario per tenere i termini del passo di stabilità e

tagliare in più punti, se non eliminare, la camicia di forza in cui la nostra economia è tenuta perché questi livelli di crescita possano progressivamente migliorare e darci finalmente ciò di cui, in fin dei conti, l'economia italiana è capace.

Sta a noi rendere i risultati corrispondenti alle potenzialità.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di replicare.

CARLO PACE. Signor Presidente, ho apprezzato la ricchezza e la precisione della risposta dell'onorevole ministro, tuttavia essa non ha totalmente fugato le mie preoccupazioni, né poteva essere altrimenti.

Non lo dico per seguire il trito rituale che vuole che un deputato dell'opposizione si dichiari costantemente insoddisfatto — sarebbe irragionevole —, ma perché tra i propositi e i fatti ci sono di mezzo il documento di programmazione economico-finanziaria e la possibilità effettiva di discuterne, che in realtà non è stata particolarmente ampia: abbiamo assistito a troppi voti di fiducia e a troppi documenti bloccati perché si possa essere totalmente fiduciosi sulla capacità di ascolto.

Il Presidente ricorderà che in uno dei miei primi interventi andai a sedermi nei banchi del lato che mi sta di fronte sperando che il Governo sentisse almeno dall'orecchio sinistro, visto che da quello destro non sentiva.

PRESIDENTE. Il Presidente lo ricorda bene, perché si permise di citare una frase di D'Annunzio.

CARLO PACE. Certamente, signor Presidente, il suo « latinorum » è sempre ammirato da tutti noi.

Signor ministro, vedremo quindi al momento dell'esame di tale documento come verranno tradotti tali propositi che per larga parte ci accomunano, almeno negli obiettivi.

Tuttavia, vorrei sottolineare un paio di questioni: a proposito dell'edilizia la via

seguita di cercare un modo per introdurre delle agevolazioni, con il necessario pegno che poi occorre pagare a livello comunitario per ottenere la licenza, non è l'unica possibile.

Credo che il settore dell'edilizia sia stato particolarmente sacrificato per effetto di una serie di vessazioni, soprattutto di carattere fiscale, che l'hanno depresso. Il livello di imposizione sugli immobili è particolarmente elevato e, quindi, costituisce un elemento che scoraggia fortemente qualunque possibile compratore e qualunque nuova famiglia che miri ad acquisire una casa di proprietà.

Credo da questo punto di vista, più che andare a cercare il consenso dei nostri partner dell'Unione europea all'introduzione di norme di favore, si tratterebbe di introdurre un po' di buon senso e criteri di giustizia nei livelli di imposizione: ciò si potrebbe fare, ad esempio, in riferimento alla quota erariale dell'ICI.

La seconda questione che vorrei richiamare e che ancora mi preoccupa — anche se mi rendo conto che il ministro del tesoro non ne poteva parlare molto, poiché essa coinvolge ancora la competenza del ministro delle finanze, dato che la competenza su tale materia non è stata ancora accorpata e non è ancora tornato a via XX Settembre il centro di comando sulle finanze — riguarda alcune singolari decisioni che sono state prese in materia fiscale: faccio riferimento in particolare all'introduzione dell'IRAP, che, indipendentemente dal suo gettito, è certamente un'imposta che finisce con il penalizzare l'elevata intensità di lavoro e, quindi, va esattamente nella direzione opposta rispetto alla cosiddetta rotta che dovremmo seguire per favorire lo sviluppo dell'occupazione. Se consideriamo un'azienda a forte intensità di capitale che guadagna 10 ed una a forte intensità di lavoro che ha anch'essa un utile di 10, la prima paga molto meno della seconda.

Anche per quanto riguarda tale seconda questione ci innamoriamo degli esempi altrui; guardare a tale esempi è estremamente importante, ma poi li dobbiamo tradurre e non possiamo sempli-

cemente lasciarli nella lingua in cui sono stati formulati: mi riferisco alla *dual income tax*, che va benissimo in paesi che hanno mercati finanziari maturi e imprese di dimensioni non molto piccole, come è, invece, nel caso italiano.

Il caso italiano — come ha detto l'onorevole ministro — è caratterizzato da una presenza di piccole e piccolissime imprese di gran lunga maggiore di quella che si registra negli altri sistemi economici europei. Il nostro paese è caratterizzato da un mercato finanziario che appartiene all'età della pietra, se paragonato ai mercati finanziari degli altri paesi che hanno introdotto la *dual income tax*. Introdurre tale tassa nel caso italiano significa far finta che il mercato finanziario funzioni in maniera da convogliare capitali — non di debito — verso le piccole imprese. Questo ancora non avviene.

Si sta parlando di rivitalizzare i fondi pensione integrativi; cerchiamo di farlo anche nei confronti dei fondi aperti; soltanto questi ultimi potranno assicurare un'allocatione delle risorse non legata all'interesse dello specifico settore nel quale ci si assicura ed in cui si lavora; soltanto i fondi aperti potranno assicurare un'apertura del mercato che porti risorse anche al settore delle piccole e medie imprese.

Sono queste le preoccupazioni che nutro e che mi auguro verranno fugate quando esaminerò con attenzione il nuovo documento di programmazione economica e finanziaria — che sarà firmato di nuovo da lei, onorevole ministro — e che eventualmente animeranno i nostri interventi quando se ne dovrà discutere.

(Maggioranze politiche che governano i comuni sciolti per condizionamenti mafiosi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Vito n. 2-01848 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Previti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

CESARE PREVITI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la presente inter-

pellanza trae spunto dall'interpellanza urgente n. 2-01814, presentata dai colleghi Vito e Russo in data 21 maggio 1999, che è stata discussa in aula il 3 giugno scorso.

Gli interpellanti, esercitando il loro diritto ispettivo, chiedevano al Governo quali fossero le maggioranze politiche presenti nei consigli comunali e provinciali sciolti ai sensi della legge n. 55 del 1990 per condizionamenti di tipo mafioso. Gli interpellanti lamentavano, inoltre, il ritardo del Governo nella presentazione della relazione semestrale al Parlamento prevista dall'articolo 15-*bis* della predetta legge.

La risposta del Governo — rappresentato dal sottosegretario per l'interno onorevole Adriana Vigneri — alle domande degli interpellanti è risultata assolutamente insoddisfacente.

Relativamente alla prima richiesta, concernente i lamentati ritardi del Governo rispetto alla presentazione della relazione semestrale al Parlamento, il Governo si è limitato a scaricare la responsabilità di tale inadempienza al preteso mancato rispetto dei termini da parte dei commissari straordinari e, conseguentemente, delle prefetture tenute a comunicare i dati richiesti alla competente direzione generale del Ministero dell'interno che ha il compito di redigere la relazione.

Rispetto alla precisa richiesta degli interpellanti delle caratteristiche politiche dei consigli comunali soggetti allo scioglimento, il sottosegretario non ha fornito alcun dato concreto sulle maggioranze al governo nei consigli degli enti locali sciolti, limitandosi esclusivamente, al contrario, ad offrire un mero elenco di tutti i comuni sottoposti al provvedimento di cui alla legge n. 55 del 1990.

L'onorevole Vigneri ha assicurato che ogni considerazione sulla composizione ed espressione politica delle amministrazioni interessate dal provvedimento di scioglimento resta assolutamente estranea e del tutto ininfluenza rispetto alla decisione d'adozione dei provvedimenti.

In sostanza, il sottosegretario ha risposto all'interpellanza esclusivamente difen-

dendo lo strumento previsto dalla legge n. 55 del 1990 come efficace risposta delle istituzioni rispetto al progressivo imporsi di gruppi criminali.

Tale difesa dello strumento a disposizione del Governo appare assolutamente superflua e totalmente irrilevante rispetto all'oggetto dell'atto ispettivo. Non è, infatti, in discussione lo strumento previsto dalla legge: al Governo è stato chiesto invece di dare conto dell'utilizzo fatto di questo strumento. Occorre infatti chiarire se il Governo abbia fatto uso di un legittimo mezzo consentito dalla legge oppure ne abbia abusato, se il Governo abbia adempiuto fedelmente ad un proprio dovere istituzionale oppure abbia usato un proprio diritto in forma strumentale e per interessi diversi da quelli sanciti dalla legge.

Il rappresentante del Governo, il 3 giugno scorso, si è sottratto al dovere di fornire una risposta precisa ad un atto formale di controllo parlamentare sul proprio operato, costringendo i deputati dell'opposizione a riproporre in forma urgente una nuova interpellanza, che oggi siamo chiamati a discutere e cui speriamo il Governo sia in grado di fornire risposte soddisfacenti. Non può essere infatti considerata una giustificazione accettabile quella offerta dal Governo in ordine al mancato rispetto dei termini previsti per la presentazione della relazione semestrale. Tale ritardo costituisce una violazione da parte del Ministero dell'interno del diritto del Parlamento di controllare il suo operato. Anche se il ritardo fosse addebitabile al mancato rispetto dei termini da parte dei commissari e quindi delle prefetture nella trasmissione dei dati, ciò non potrebbe in ogni caso esonerare da responsabilità il Governo, considerato che anche il controllo di tali organi costituisce un preciso compito istituzionale del Ministero dell'interno.

A smentire, però, le giustificazioni addotte dal sottosegretario Vigneri sono le stesse date di trasmissione delle relazioni semestrali al Parlamento: la relazione riferita al secondo semestre 1994 è stata presentata dal ministro dell'interno Coro-

nas — appartenente al Governo presieduto dall'onorevole Lamberto Dini — il 15 luglio 1995; il documento relativo al primo semestre del 1995 è stato presentato dallo stesso ministro Coronas il 28 marzo 1996; la relazione riferita al secondo semestre 1995 è stata presentata dal ministro dell'interno Napolitano — appartenente al Governo Prodi — il 14 marzo 1997; quella relativa al primo semestre del 1996 è stata presentata dallo stesso ministro il 24 ottobre 1997, mentre per il secondo semestre del 1996 la relazione è stata presentata, sempre dal ministro Napolitano, il 4 maggio 1998; quella relativa al primo semestre del 1997, sotto il medesimo ministero, il 16 settembre 1998; la relazione semestrale riferita al secondo semestre 1997 è stata presentata dal ministro dell'interno del Governo D'Alema, l'onorevole Jervolino Russo, il 6 marzo 1999. Il ritardo con cui il Governo si sottopone al controllo del Parlamento è francamente eccessivo: non è ammissibile un ritardo di più di un anno in una materia così delicata e di tale importanza, perché esso costituisce una vera e propria offesa ai poteri del Parlamento.

Se i ritardi sono veramente da attribuire alla responsabilità dei commissari e delle prefetture, forse dovremmo chiedere al presidente Berlusconi ed al suo ministro dell'interno, l'onorevole Maroni, come mai quel Governo sia stato in grado di fornire al Parlamento la relazione inerente al primo semestre del 1994 addirittura un mese dopo la scadenza dei sei mesi in esame, ossia il 28 luglio del 1994, in modo tempestivo ed efficace.

Rispetto alla seconda richiesta degli interpellanti, ci auguriamo che oggi il Governo sia in grado di fornirci le informazioni richieste. Il Parlamento e l'opinione pubblica hanno il diritto di conoscere quali fossero le maggioranze che governavano i consigli comunali di cui è stato richiesto lo scioglimento. La reticenza del Governo nel rispondere, purtroppo, legittima dubbi e sospetti sul suo operato. Ove, infatti, il Governo avesse adoperato uno strumento delicato come quello fornito dalla legge n. 55 del 1990,

che gli consente di cancellare l'espressione della volontà popolare, in modo non completamente legittimo e al di sopra di ogni sospetto di parzialità, ciò costituirebbe una gravissima lesione del rapporto di fiducia che deve legare l'esecutivo al Parlamento ed alla stessa Costituzione. Dubbi d'arbitrio su questa materia non possono esistere ed è un diritto imprescindibile quello del Parlamento di ottenere una risposta quanto più precisa, così come deve essere un preciso interesse del Governo quello di fornire spiegazioni e dati esaurienti in grado di dissipare qualsiasi sospetto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, l'onorevole Vito, insieme ad altri deputati, torna nuovamente sull'argomento dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali per condizionamento di tipo mafioso, già oggetto di un precedente atto parlamentare svolto in quest'aula il 3 giugno scorso.

In relazione alle argomentazioni contenute nella nuova interpellanza — mi riferisco al testo scritto e non all'illustrazione — non posso che ribadire quanto già precisato nella seduta che ho appena ricordato: nell'adozione di provvedimenti di rigore nei confronti dei consessi elettivi degli enti locali non vi è spazio per valutazioni estranee ai principi della corretta amministrazione degli enti e del buon governo locale. D'altra parte, questo è lo spirito informatore della legislazione vigente per contrastare la diffusione della malavita organizzata nei comuni e nelle province.

I decreti di scioglimento rappresentano l'atto finale di una procedura complessa, ma rigorosamente ancorata al rispetto delle risultanze e degli accertamenti svolti dalla commissione d'accesso — nominata dal prefetto ai sensi della normativa vigente —, oltre che dagli organi di polizia,

sul pericolo di ramificazioni criminali all'interno delle comunità locali.

Inoltre, i provvedimenti sono ispirati al massimo della trasparenza considerato che vengono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* unitamente alle rispettive relazioni che danno conto delle motivazioni poste a base delle misure di rigore in esito agli accertamenti svolti. Tutti sono quindi perfettamente in grado di conoscere lo svolgimento delle vicende e le patologie che sfociano nell'esito finale dello scioglimento. Naturalmente, viene sempre riconosciuta ad ogni cittadino la facoltà di rivolgersi al competente giudice amministrativo per la tutela degli interessi eventualmente lesi dal provvedimento di scioglimento.

In relazione alla specifica richiesta degli interpellanti comunico i dati richiesti. Tuttavia, vorrei prima di tutto aggiungere che se il Governo ha fatto uso legittimo o strumentale dell'istituto dello scioglimento non può ricavarsi dal colore politico degli enti disciolti ma, semmai, dalla contestazione esercitata con successo del singolo provvedimento di scioglimento.

Dei ventitré comuni sciolti dall'inizio della legislatura — cinque in provincia di Caserta, otto in provincia di Napoli, sette in provincia di Palermo e tre in provincia di Reggio Calabria —, dodici erano amministrati da maggioranze di centro-destra, tre da maggioranze di centro, uno da indipendenti di centro, uno da indipendenti, quattro da liste civiche e uno dal centro-sinistra-l'Ulivo. In particolare, a Casal di Principe il sindaco era espressione delle forze di centro-destra mentre il consiglio aveva una composizione paritaria (metà di destra e metà di sinistra).

Per questioni di sintesi della risposta, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di un elenco contenente l'indicazione degli enti locali interessati, con la relativa composizione politica.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

L'onorevole Mancuso, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, gentile sottosegretario, non vorrei ulteriormente contristare il Ministero dell'interno, già contristato dal disastro del servizio elettorale e da quello politico del suo titolare, aggiungendo che, purtroppo, anche la sua risposta, gentile signora, è tutt'altro che aliena dal contristare noi.

Innanzitutto, la sua formulazione — mi riferisco alla formulazione della sua risposta — è già di per sé, se avessimo diritto ad una suscettibilità anche noi, urtante. Trascuro questo aspetto, pur non tacendolo del tutto, perché è urtante la pretesa di « lezioneggiare » qui sui fondamenti e sui sistemi attraverso i quali la legge regola un certo istituto (in questo caso l'istituto dello scioglimento). Lo sapevamo e sapevamo anche come viene amministrato in teoria. Adesso, la prego di pazientare, signora, e di sapere fin da ora che la sua risposta essendo insoddisfacente produrrà, come nella stagione delle grandi piogge, una sequela continua di altre interpellanze consimili affinché si possa alla fine stabilire quali siano i veri ragionamenti ai quali ricorre il Ministero dell'interno e la sua struttura per adottare questi provvedimenti che sono provvedimenti limite nei confronti dei consigli delle amministrazioni locali.

Non sappiamo esattamente per quale ragione, in un mondo amministrativo così pervaso di malavita, delle ventitré « realtà » ben dodici appartengano al centro-destra ed una soltanto appartenga, viceversa, all'opposto schieramento.

Con riferimento poi al prospetto di cui lei ha parlato e che vedrò, vorrei sapere se questo caso singolo sia quello di Misilmeri, comune in provincia di Palermo.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo è.

FILIPPO MANCUSO. Dove l'ha ascritto il comune di Misilmeri? Alla destra, alla sinistra o al centro?

In ogni caso, se si dovesse trattare del comune di Misilmeri dovrei contestarle una inesattezza anche a tale riguardo.

Signora, noi abbiamo ascoltato in seno alla Commissione antimafia il prefetto di Palermo, cui abbiamo rivolto anche questo interrogativo. Al prefetto di Palermo (la provincia per così dire più colpita o per lo meno tra le più colpite da questi provvedimenti) abbiamo chiesto come si fosse pervenuti a questo ricco « patrimonio » di scioglimenti siciliani.

La risposta del prefetto Lococciolo rievoca climi giolittiani; intendo dire di Governi che Nitti definì di malavita, una malavita intesa non in senso criminologico ma in senso amministrativo.

Il prefetto Lococciolo ci diede la perfetta sensazione di operare in senso politico, strumentale agli interessi del Governo; egli non « smentì » una mia precisa domanda e dal silenzio che ne seguì noi tutti, compresi quei colleghi della Commissione che non lo confessarono, avemmo il preciso convincimento che almeno in Sicilia si opera con criteri selettivi politici.

I prefetti giolittiani, rinati in questo clima liberticida, operano con le forze di polizia in modo da indirizzare verso il centro-destra la maggior forza propulsiva in direzione di questi scioglimenti. Lo stesso numero lo dice! Lo dichiara la stessa disegualianza numerica nei rapporti politici! Lei certamente non lo ammetterà e rafforza il suo diniego con un grazioso oscillare del capo. Quello stesso grazioso oscillare del capo, gentile signora, con il quale nella precedente occasione ci negò la risposta che siamo stati costretti richiedere. Ma non è con le oscillazioni, per quanto garbate, del capo che si fa una buona amministrazione! Questa la si fa determinando le condizioni perché i casi limite, come sono quelli di cui stiamo parlando, restino tali. E caso mai dovessero sovrabbondare, tenuto conto persino della maggiore percentuale di amministrazioni di sinistra, questi scioglimenti, se non proporzionalmente almeno con un certo criterio di gradualità,

dovrebbero riguardare le amministrazioni di centro-sinistra che si trovano in Sicilia, in Campania e via dicendo.

Dunque, la sua risposta, signora, è allarmante perché denota che nella più delicata struttura della nostra amministrazione vige un criterio settario.

Spero che l'atroce sconfitta politica che il paese vi sta infliggendo e la smentita anche morale di questo modo di governare, vi rappresenti se non altro la necessità di essere più decenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

(Controlli doganali e sanitari sulle carni importate dagli Stati Uniti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01833 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Lembo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, non intendo entrare particolarmente nel merito perché penso che il sottosegretario abbia preso adeguata visione dell'interpellanza.

Vorrei soltanto ricordare preliminarmente due cose: in primo luogo, nel corso dei quindici-venti giorni trascorsi dal momento in cui abbiamo steso il testo e lo abbiamo presentato, si sono susseguiti molti avvenimenti e credo che il sottosegretario ne sia a conoscenza; in secondo luogo, non possiamo dimenticare — lo evidenzio subito fin dall'inizio — che questa controversia di notevole portata si apra in un contesto che vede gli Stati Uniti contrapposti all'Unione europea relativamente alle importazioni di carne.

Per quanto riguarda il rapporto bilaterale, tra Stati Uniti-Canada (anche il Canada, infatti, è cointeressato) e Repubblica italiana, si tratta di Stati che rientrano in un contesto di relazioni e rapporti internazionali... Se l'onorevole Mancuso mi facesse la cortesia di andare a chiacchierare fuori, apprezzerei molto, grazie.

Parlavo di rapporti bilaterali, non ultimi certamente quelli che vedono la presenza del Canada, degli Stati Uniti e dell'Italia all'interno della NATO, organismo che non discende soltanto dal trattato militare, ma è organizzazione del trattato del nord Atlantico con una serie di rilievi, risvolti, competenze ed estensioni di vario genere.

Mi aspetto, quindi, che la risposta tenga conto dello sviluppo temporale e della successione cronologica degli avvenimenti e sia mirata a centrare questo particolare rapporto: sicuramente oggi la questione delle importazioni di carni con additivi di ormoni, da una parte, inficia i rapporti tra Stati e, dall'altra, almeno a nostro avviso, comporta il rischio di un'ennesima sopraffazione di chi, in una serie di rapporti che dovrebbero essere di pari livello, si comporta invece con la logica del patto leonino. Grazie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Riguardo alle questioni sollevate dall'interpellanza, mi permetta di rispondere essenzialmente sugli aspetti sanitari della questione, non eludendoli ed estendendoli anche ai più recenti avvenimenti.

Per quanto riguarda l'oggetto stretto dell'interpellanza evidenzio che l'importazione nell'Unione europea di carne bovina proveniente dagli Stati Uniti può avvenire solo a condizione che tale carne sia prodotta in situazioni particolari che dovrebbero escludere comunque l'utilizzo degli ormoni autorizzati sul mercato degli Stati Uniti. A tal fine, negli anni novanta, la Commissione europea ha riconosciuto un circuito di produzione di carne bovina che non fa uso di ormoni, denominato come programma di carne libera dagli ormoni, sotto il controllo delle autorità statunitensi. In tale contesto, l'esportazione di carni americane verso l'Unione europea ha potuto continuare in questi anni pur in modesta, anzi piccola quan-

tità, anche in costanza del contenzioso sulla legittimità dell'uso degli ormoni in zootecnia pendente presso l'organizzazione mondiale del commercio.

Mentre continua la discussione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea in ordine alle conseguenze commerciali — ricordo che gli Stati Uniti sono favorevoli ad applicare sanzioni in termini di aumento del 100 per cento dei dazi su alcune merci provenienti dall'Europa, mentre l'Unione europea propone di pagare compensazioni in termini di riduzione dei dazi sulle importazioni dagli Stati Uniti — derivanti dal mancato rispetto, da parte dell'Unione europea, del termine del 13 maggio 1999 per adeguarsi alla pronuncia dell'OMC, che ha condannato l'Unione, nel contenzioso si è aggiunto recentemente un importante elemento nuovo. La Commissione europea ha effettuato controlli su carni bovine provenienti dagli Stati Uniti e appartenenti al suddetto circuito « libera da ormoni », riscontrando risultati sorprendenti e molto preoccupanti: su 258 campioni di carni esaminate, 30 di queste, pari al 12 per cento, sono risultate contenere residui di ormoni quali melengestrol acetato, trembolone e zeranolo, che sono autorizzati sul mercato americano ma che non dovrebbero essere assolutamente utilizzati nel circuito « libero da ormoni ».

Sulla base di tali riscontri sono state assunte iniziative dall'Unione europea, per la precisione in data 30 aprile 1999. Anzitutto, è stato adottato un provvedimento di chiusura all'importazione di questo tipo di carni dagli Stati Uniti, che verrà applicato a partire dal prossimo 15 giugno; un secondo provvedimento prevede, nel periodo intercorrente tra il 30 aprile ed il 15 giugno, l'obbligo per gli Stati membri di effettuare un controllo sistematico su tutte le carni provenienti dagli Stati Uniti, con prelievo di campioni per la ricerca di sostanza ad azione ormonale.

Per quanto riguarda le iniziative assunte sul territorio nazionale, il circuito del controllo veterinario, che, com'è noto, nel nostro paese è estremamente effi-

ciente, è stato caratterizzato da un ulteriore rafforzamento. In seguito a ciò, fino ad oggi, una sola partita di carne bovina è stata presentata ai nostri posti di frontiera (in particolare l'aeroporto di Malpensa) e immediatamente sottoposta a sequestro, in attesa dei controlli previsti dalla suddetta decisione comunitaria.

Per quanto concerne i più recenti avvenimenti, verificatisi dopo la presentazione dell'interrogazione — mi riferisco alla presenza di diossina e di PCB in carni (pollame e non solo) prodotte in Belgio —, sono noti i provvedimenti adottati dall'Unione europea. Il Ministero della sanità ed il Governo del nostro paese hanno assunto un atteggiamento di ulteriore cautela rispetto alle decisioni adottate dall'Unione europea proprio per testimoniare che, anche in ordine a vicende che hanno riflessi commerciali importanti, la priorità viene data alla tutela della salute pubblica. Per tale ragione, ovviamente, in Italia proseguono i controlli e il blocco dei prodotti incriminati provenienti dal Belgio.

Sia in questi campi sia in altri, oggetto di attenzione anche da parte dell'Unione europea, l'atteggiamento del Governo si ispira — lo ripeto — ad un principio di cautela, controllo e salvaguardia della salute pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario è assolutamente insufficiente ed in gran parte anche fuori tema. Non a caso, l'interpellanza — non si tratta di una interrogazione, ma di una interpellanza per di più urgente — era rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della sanità e per le politiche agricole. Se questi erano i destinatari della nostra interpellanza, è evidente che vi doveva essere un motivo.

La risposta fornita dal rappresentante del Governo è di bassissimo profilo e riguarda soltanto aspetti sanitari che sono i meno importanti di tutti e che ci

interessano molto marginalmente. Ricordo che nella nostra interpellanza si chiedeva di renderci conto del comportamento italiano a fronte proprio delle due scuole, delle due linee di pensiero e di tendenza relative ad aspetti di commercio internazionale a valore agro-alimentare con riferimento ai sistemi di allevamento: quello europeo e quello americano, con l'uso di sostanze ormonali! Con la parte finale dell'interpellanza, chiedevamo spiegazioni su quali fossero le intenzioni del Governo italiano a livello comunitario per confrontarsi con questa azione politico-commerciale degli Stati Uniti (che non a caso avevo citato nella mia brevissima illustrazione) e chiedevamo una spiegazione, a fronte delle esigenze puramente commerciali e mercantili della politica degli Stati Uniti e del Canada, su quale fosse l'atteggiamento del Governo italiano, nell'ambito dell'Unione europea e del rapporto bilaterale con queste realtà internazionali e nazionali, per tutelare aspetti che credo che a noi dovrebbero interessare molto (a noi, per lo meno, interessano moltissimo!): mi riferisco a taluni aspetti riguardanti la tutela del consumatore. Si tratta quindi di aspetti anche di carattere sanitario, ma che fanno riferimento soprattutto alla salute pubblica ed alla igiene e che quindi vanno ben al di là della risposta molto stringata e fredda fornita dal sottosegretario.

Signor sottosegretario, non so se lei fosse in Parlamento nel 1994 (è una data che può sembrare lontana, ma si collega molto strettamente con alla realtà odierna), ma vorrei sottolineare che il 29 novembre di quell'anno la Commissione agricoltura della Camera — allora presieduta dal sottoscritto — dovendo pronunciarsi sulla ratifica del cosiddetto Uruguay round, relativo agli accordi di Marrakech del 15 aprile 1994, dopo un approfondito dibattito (con la partecipazione di tutti i gruppi: dico di « tutti i gruppi » perché tra gli interventi che vennero svolti in quell'occasione potrei citare quelli dei colleghi Nardone, Barzanti e Gerbaudo, certamente non appartenenti alla maggioranza di allora che sosteneva il Governo Berlu-

sconi) si espresse all'unanimità adottando un parere nettamente contrario alla ratifica di tali accordi. La Commissione si espresse in tal senso perché vedeva in taluni aspetti di quegli accordi un pericolo gravissimo non soltanto per i produttori delle varie realtà agro-alimentari italiani, ma anche per i consumatori.

Per quali motivi vennero evidenziati gli aspetti relativi ai produttori e ai consumatori? Perché, evidentemente, venivano posti a confronto con realtà molto più forti, più « pesanti » e con una maggiore capacità di penetrazione nei confronti dei nostri mercati. Se facciamo un rapporto anche di dimensione tra quelle realtà nazionali e la nostra, tra quelle realtà e potenzialità produttive e le nostre, constateremo l'esistenza di un pericolo. Mi riferisco al rischio di un patto leonino — come dicevo prima —, al rischio che si affermi la legge del più forte a danno delle produzioni nostrane. Si avrebbe un braccio di ferro che alla fine potrebbe massacrare sia il produttore sia il nostro consumatore.

Alcune delle citazioni che lei ha fatto mi sembrano del tutto irrilevanti e non tali da centrare l'argomento. Vorrei ricordargliene qualcun'altro proprio per collocare l'attenzione del Governo italiano in sede internazionale. Le riporto una dichiarazione di un cartello del sindacato indipendente European small business alliance che chiede giustamente alla Commissione europea di coinvolgerlo nei negoziati transatlantici e anche di consultarlo durante questa vertenza. Dal momento che gli Stati Uniti ed il Canada hanno minacciato pesanti ritorsioni e non si accontentano soltanto di compensazioni anche se la questione è ancora *sub judice*, le ritorsioni recherebbero pregiudizio alle piccole e medie imprese e non a quelle grandi.

Ovviamente, si fa riferimento una volta in più alla vicenda delle banane nel corso della quale gli Stati Uniti hanno selezionato alcuni prodotti che provengono dall'area delle piccole e medie industrie per imporre dazi doganali proibitivi.

Questo è un altro aspetto della nostra debolezza politico-commerciale che il sottosegretario non ha toccato: le produzioni di massa si scaricano sui nostri mercati mentre le ritorsioni colpiscono le nostre produzioni di pregio e le nostre produzioni ad alto valore aggiunto restano particolarmente scoperte.

La tutela e i controlli ai confini sono importanti ma rappresentano una parte della questione. Quando scattano le ritorsioni contro i prosciutti, contro i vini, contro i prodotti tipici italiani ad altissimo valore aggiunto, e contro quei prodotti che hanno collocazioni di mercato molto forti sui mercati esteri si mette in crisi la parte più produttiva dell'indotto agro-alimentare italiano!

L'Unione europea, come il sottosegretario ben sa, ha chiesto nei giorni scorsi un arbitrato all'Organizzazione mondiale del commercio a fronte del conflitto apertosi e delle richieste avanzate dagli Stati Uniti e del Canada per importi del tutto assurdi ed astronomici.

Noi ci troviamo nella fase di attesa. A metà luglio dovrebbe uscire il lodo, la sentenza (chiamatela come preferite), la presa di posizione che interviene sulla materia.

Nel frattempo quelle che si ritengono essere le parti lese nella trattativa, cioè gli Stati Uniti ed il Canada, chiedono interventi correttivi immediati con l'attivazione di compensazioni. Va detto peraltro che sta procedendo il tavolo del confronto scientifico per risolvere la controversia sugli elementi di insicurezza nell'uso degli additivi, ma questa è una questione di cui si discute da anni e non credo che nello spazio di qualche settimana si riuscirà a venirne fuori.

C'è un elemento che mi preoccupa moltissimo e chiedo al Governo di fissare qui la sua attenzione. Chiedo non ci sia nessun cedimento nei confronti delle richieste canadesi e statunitensi e che si chiedo una moratoria poiché le pretese avanzate, 202 milioni di dollari per gli Stati Uniti e 75 milioni di dollari per il Canada, si basano su valutazioni fatte dall'altra parte senza nessun tipo di rife-

rimento concreto e senza che nessuna delle altre componenti lese, cioè gli Stati dell'Unione europea, sia potuto entrare in gioco.

Se facciamo riferimento alla trascorsa ma non ancora conclusa guerra delle banane, abbiamo visto che, a fronte di una richiesta allucinante di 540 milioni di dollari di danni ipotetici arrecati al commercio statunitense per le importazioni non pilotate e non eseguite secondo le indicazioni di chi dirige i flussi di esportazione e di importazione nei nostri Stati, il conflitto si è chiuso a 190 milioni di dollari da 540 milioni richiesti in seguito ad un arbitrato.

Abbiamo un arbitrato in corso, abbiamo una serie di valutazioni tecnico-scientifiche in corso, abbiamo già il precedente di richieste inverosimili presentate. Noi chiediamo che il Governo italiano si attivi in tutti i modi perché non si accetti nessun tipo di compensazione in via transitoria e perché si accetti la pronuncia dell'Organizzazione mondiale del commercio. Al di là di questo, sottosegretario, chiediamo che ci si attivi per rivedere, per quanto possibile, tutti quegli aspetti di accordi internazionali nel campo commerciale che sono viziati all'origine da rapporti di forza caratterizzati da notevolissime sproporzioni, da rapporti di forza che probabilmente sono stati anche incrementati nel tempo per l'uso di tecnologie o di biotecnologie — per affrontare anche aspetti più recenti della questione — che non erano neanche immaginabili in tempi anche molto remoti, quando si è cominciato a lavorare su tali accordi. L'*Uruguay-round* si rifà agli accordi GATT, i quali risalgono, per il loro nucleo principale, a prima della fine della seconda guerra mondiale! Stiamo andando avanti con una serie di affinamenti progressivi, con scenari che sono profondamente cambiati e con un dato di fatto che è rimasto, vale a dire quello dell'enorme squilibrio di interessi in gioco e delle forze che entrano in questo gioco.

Abbiamo constatato — affronto un altro tema, ma il discorso è lo stesso — la capacità di imposizione di scelte di alcuni

Governi, quelli che citavo prima, che agiscono all'interno della NATO, nei confronti di componenti più deboli, quali quella italiana, ma non solo, perché mi riferisco anche ai paesi che sono entrati progressivamente a far parte di queste organizzazioni. Sappiamo benissimo quali siano le norme giugulatorie che impongono ai nuovi membri della NATO — vado anch'io un po' fuori tema, ma il discorso si adatta benissimo — la « rottamazione » di tutta la dotazione militare per uniformarsi agli standard NATO. Non possiamo ogni volta vederci esposti a sopraffazioni di questo genere, in particolare quando non si tratta soltanto di questioni opinabili o di scelte; in fondo, la Polonia e l'Ungheria avrebbero potuto anche decidere di stare fuori dalla NATO e quindi non avrebbero avuto gli oneri che dovranno affrontare adesso per quanto riguarda le loro dotazioni militari. Qui si tratta invece di aperture di mercati che noi non vorremmo fossero indiscriminate e che vorremmo avessero comunque un doppio binario, uno di andata e uno di ritorno. Qui c'è da prendere, da importare, da ricevere a scatola chiusa qualunque tipo di prodotto ci provenga da parte di altri. Non appena in Italia scoppia qualche caso che possa, non dico pregiudicare la salute, ma eccitare la fantasia in casa d'altri, si pone l'embargo sulle nostre produzioni e si massacrano le nostre piccole realtà produttive.

Questa è la realtà che vogliamo far presente al Governo. Mi auguro che anche chi non è presente — lei evidentemente può rispondere soltanto per la sua parte — tenga conto di questo.

(Finanziamento di nuovi investimenti in favore di sale cinematografiche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-01842 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. L'interpellanza *ex* articolo 138-*bis* che come gruppo

abbiamo presentato è relativa a quel fondo di sostegno per gli esercizi cinematografici che è stato creato con la legge n. 378 del 23 luglio 1980. Bisogna subito osservare che in questo campo operano due leggi specifiche. La prima, già citata, è la legge 23 luglio 1980, n. 378, la quale prevede interventi creditizi attraverso la creazione del cosiddetto fondo di sostegno, destinato alla concessione di contributi in conto capitale e di finanziamenti a tasso agevolato in favore di esercenti e proprietari di sale cinematografiche, per l'adeguamento delle strutture ed il rinnovo delle apparecchiature. Vi è poi il decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito dalla legge 1° marzo 1994, n. 153, in base al quale è possibile accedere a mutui agevolati o a contributi sugli interessi, per i proprietari e gli esercenti, per l'adeguamento strutturale e tecnologico delle sale cinematografiche esistenti. Tutto questo, chiaramente, anche con riferimento alla necessità di adeguamento rispetto alle normative di sicurezza sopravvenute nel frattempo, nonché alla necessità di abbattere le barriere architettoniche che invece molto spesso continuano a permanere.

In particolare, signor sottosegretario, come lei ben sa, l'articolo 20 del citato decreto-legge n. 26 del 1994 prevede, limitatamente ai soli interventi di ristrutturazione, adeguamento e rinnovo delle apparecchiature, in alternativa ai mutui agevolati, la concessione di un contributo in conto capitale fino ad un ammontare pari al 60 per cento dei costi sostenuti, con un tetto massimo fissato in 250 milioni di lire. A quanto è dato conoscere rispetto a questa normativa, però, esistono presso il dipartimento per lo spettacolo circa 500 domande di finanziamento inevase, alle quali, tutto sommato, è sempre stata data la stessa risposta: non è possibile proseguire l'istruttoria per la domanda di contributo, atteso che il relativo fondo speciale non presenta le necessarie disponibilità finanziarie.

Premesso tale quadro sostanziale e legislativo di riferimento, con l'interpellanza intendiamo conoscere in quale di-

rezione il Governo voglia rivolgere il suo impegno ed in particolare quali iniziative intenda assumere per dare attuazione pratica ad una legge dello Stato che è stata partorita, appunto, per favorire nuovi investimenti in questo campo specifico. Vorremmo poi comprendere, essendovi un finanziamento *ex post* rispetto all'intervento che viene deciso, quale certezza possa essere riconosciuta agli operatori esercenti le sale cinematografiche, i quali abbiano già realizzato l'intervento contando di fatto sulla possibilità di godere del finanziamento, ma che si sono poi visti privati concretamente di un contributo finanziario essenziale. Più in generale, infine, vorremo conoscere quali urgenti interventi si intendano porre in essere per rivitalizzare l'intero settore delle attività cinematografiche, chiaramente provvedendo innanzitutto a rifinanziare lo stanziamento relativo alla legge n. 153 del 1994 che, come osservavo, perlomeno in base ai dati conosciuti dall'interpellante, risulta allo stato esaurito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza urgente testé illustrata dall'onorevole Manzione fa riferimento ai meccanismi di finanziamento dell'attività di ristrutturazione delle sale cinematografiche e soprattutto all'utilizzazione del fondo di sostegno, che come è noto è stato istituito dalla legge n. 378 del 1980 ed ha costituito uno strumento di intervento pubblico molto importante. Nei circa quindici anni decorsi dal 1980 al 1994, infatti, sono state impegnate risorse per oltre 200 miliardi di lire, favorendo l'adeguamento della maggior parte di oltre 3 mila sale alle norme di sicurezza, per quanto riguarda sia poltrone e materiali, sia le strutture murarie e gli accessi, nonché alla normativa in materia di handicap.

Con gli interventi urgenti previsti dalla legge n. 153 del 1994 a favore della cinematografia sono stati introdotti nuovi istituti per il miglioramento qualitativo del prodotto cinematografico.

Per quel che riguarda, in particolare, le sale cinematografiche, come ricordato dall'interpellante, all'articolo 20 del decreto-legge n. 26 del 1994 e con il successivo decreto di attuazione del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 marzo 1994 sono state previste diverse forme di intervento. Mi riferisco al finanziamento a tasso agevolato, ai contributi in conto interessi e a quelli in conto capitale con il massimale del 60 per cento, fino ad un limite di 250 milioni riconoscibili. Con la legge n. 153 del 1994, però, pur mantenendo la previsione di tali forme di erogazione, non si è provveduto ad aggiungere alcuna disponibilità finanziaria destinata al fondo di sostegno. Pertanto, è stato necessario ricorrere alle somme reperite nell'ambito del fondo unico dello spettacolo per fare fronte al fabbisogno occorrente a tale titolo. Vi è stato un forte impegno di risorse, oltre 150 miliardi in un triennio, che ha prodotto una progressiva riduzione delle varie parti del fondo di sostegno destinate alle diverse forme di incentivo, fino al punto che la sezione per il credito cinematografico e teatrale della Banca nazionale del lavoro, alla quale è affidata la gestione del fondo stesso, ha comunicato l'esaurirsi delle disponibilità finanziarie.

Con decreto del maggio del 1998 — forse il sottosegretario La Volpe lo ricorda meglio di me — si è provveduto ad allocare presso la Banca nazionale del lavoro, servizi del credito cinematografico e teatrale, un fondo di 6 miliardi, diciamo un intervento di emergenza, destinato alla concessione di contributi in conto interessi, in modo da consentire il riavvio del settore che si era bloccato. Tuttavia, tra il 1998 e il 1999, oltre alle richieste di finanziamento a tasso agevolato e di contributo in conto interessi, sono pervenute al dipartimento anche domande che sceglievano il diverso sistema di contribuzione a fondo perduto. L'esaurimento

della disponibilità finanziaria non ha consentito l'accoglimento di tali richieste che, secondo le ultime rilevazioni, ammontano a 415, poco meno della cifra indicata dall'interpellante, ed in relazione alle stesse, peraltro, dovrà procedersi ad un ulteriore monitoraggio, al fine di verificare l'ammissibilità concreta delle singole domande e l'eventuale esecuzione di opere o acquisto di materiali e per poter quantificare in modo certo l'effettiva entità delle somme necessarie. L'intera materia, nel frattempo, è stata oggetto di un intervento normativo di riforma; con il decreto legislativo n. 492 del 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del gennaio 1999, all'articolo 11 si è introdotta una nuova articolazione del complesso intervento finanziario a favore della cinematografia, prevedendo solo la concedibilità di contributi in conto interessi, quindi eliminando la possibilità di finanziamenti a tasso agevolato.

È in corso di predisposizione un decreto del ministro per i beni e le attività culturali, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 11, per la definizione delle condizioni, della misura e delle modalità delle liquidazioni dei contributi. In quella sede verrà senz'altro riservata la necessaria attenzione alle problematiche segnalate, anche per quel che riguarda l'eventuale possibile reperimento delle risorse finanziarie richieste ed il collegamento fra la vecchia normativa e l'attuazione della nuova.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero ringraziarla perché lei ha tracciato ed anzi ha integrato la panoramica normativa che io avevo illustrato limitandomi alle norme principali, proprio per non appesantire il dibattito. Tuttavia, ho il dovere di dirle che dalla sua risposta colgo la necessità di approfondire l'istruttoria rispetto alle domande, specificamente in riferimento a quanto lei dice rispetto alla verifica dell'ammissibilità delle stesse. Questo mi

sembra un modo per evitare di rispondere alla domanda principale che ho posto nella mia interpellanza. Rispetto a questo quadro agevolativo in divenire, proprio perché non esisteva ancora il decreto attuativo, ma solo il decreto legislativo, come è possibile che a tutti coloro che hanno presentato la domanda si fornisca la stessa risposta? Si dice, cioè, che non è possibile proseguire perché non esistono i fondi. Lei ci dice, invece, che, a prescindere dalle disponibilità finanziarie concrete, l'istruttoria continuerà, ingenerando così il sospetto in chi volesse essere malizioso che, probabilmente, vi sarà un alleggerimento rispetto alla pletora dei pretendenti il finanziamento, proprio attraverso un'istruttoria che potrebbe diventare più rigorosa. Non vorremmo avallare questo tipo di interpretazione e ci auguriamo, quindi, che essa sia priva di fondamento, anche se mi sono permesso di prenderla in considerazione, perché chi fa politica ha comunque l'obbligo di valutare le varie sfaccettature di ogni problematica.

Prendo atto che vi è stata un'integrazione di 6 miliardi del fondo, ma lei si renderà conto meglio di me, proprio perché quotidianamente si trova al cospetto di tali problematiche, che si tratta di un adeguamento veramente irrisorio.

Probabilmente bisognerà cercare di comprendere quali siano le priorità da portare avanti: quella indicata nell'interpellanza e che lei ha citato secondo me è una priorità, perché tiene conto dell'indotto che ruota intorno all'attività cinematografica e che vede nelle sale il passaggio finale, ma non per questo insignificante, di tutto un percorso che ha una sua valenza anche artistica.

Vi è poi la necessità per un Governo che si rispetti e per uno Stato che sia realmente civile di offrire sicurezza di percorsi e di fornire, attraverso la fattispecie normativa delineata, una risposta adeguata e concreta ai problemi aperti, nella logica di garantire certezza. Tutto ciò ha anche una valenza economica, perché tutti comprendiamo benissimo che stiamo parlando di imprenditori che ope-

rano in un settore che probabilmente ha avuto qualche problema di affluenza e di ritorno economico. Vi è inoltre la necessità di adeguare le sale cinematografiche alle norme vigenti. Bisogna continuare ad operare in tal senso perché non è molto distante negli anni il ricordo di incidenti drammatici che si sono verificati in sale cinematografiche che forse non erano in regola con la normativa di sicurezza.

Da tutte le cose che ha detto e dalla passione che ha messo nella risposta desumo che il Governo stia cercando una soluzione che, al di là del dato normativo, cioè del decreto attuativo, offra una risposta a coloro i quali, credendo in un principio di base riprodotto nella normativa, hanno adempiuto ad un obbligo di legge, quello dell'adeguamento alla normativa di sicurezza e a quella riguardante i portatori di handicap e l'ammodernamento tecnologico, contando su un percorso che avesse una conclusione corretta.

In questa logica, proprio perché si tratta di un settore delicato che mette insieme arte, cultura ed imprenditoria, ritengo vi debba essere da parte del Governo un interesse ancora maggiore — non mi permetto di dire che non vi sia interesse, ma vorrei che esso fosse ancora maggiore — a cui corrisponda un impegno affinché, quando il Governo o un ministro considerano prioritaria una certa soluzione, riescano anche a fare in modo che i fondi vengano reperiti e siano sufficienti: conto su ciò e quindi mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

(Misure contro la criminalità organizzata nell'area a nord di Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gambale n. 2-01843 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, esprimo innanzitutto rammarico perché non è presente il ministro dell'interno. Ho già espresso tale rammarico al

sottosegretario La Volpe al quale mi lega un rapporto personale di stima ed anche di amicizia; tuttavia, credo che su temi così delicati come le vicende dei consigli comunali e la pervasività della criminalità organizzata vi siano ministri e sottosegretari più competenti e con maggiore attenzione rispetto a tali problemi.

L'interpellanza che abbiamo presentato riguarda la zona a nord di Napoli. Nel corso di questa legislatura, nei mesi passati, sono stati presentati vari atti ispettivi che riguardano i comuni di Marano, Sant'Antimo, Casandrino — in particolare —, nonché quello di Mugnano di Napoli. In tutta quest'area permane una presenza della criminalità organizzata molto forte e vi sono condizioni di inquinamento della vita amministrativa: il consiglio comunale di Casandrino è stato sciolto anche a seguito dell'interrogazione presentata da me, dall'onorevole Albanese e da altri deputati del centro-sinistra. Anche in quest'ultima campagna elettorale purtroppo abbiamo dovuto verificare casi di inquinamento del voto, con compravendita di voti e altre condizioni, purtroppo legate a nomi e cognomi già denunciati in precedenti interrogazioni. Ciò a dimostrazione che poi, nei fatti, l'intervento del ministero, delle forze dell'ordine e della magistratura è purtroppo molto limitato.

Nello specifico, il comune di Qualiano è stato interessato precedentemente da una mia interrogazione, nella quale si chiedeva la nomina di una commissione d'accesso. Tale commissione è stata nominata, ma non abbiamo saputo nulla riguardo gli esiti della vicenda. È stata eletta una nuova amministrazione, ma i personaggi sono sempre gli stessi e permangono operazioni poco trasparenti.

Nel comune di Sant'Antimo sono state presentate numerose denunce — anche da parte di rappresentanti istituzionali — alla direzione distrettuale antimafia; tuttavia, dal punto di vista giudiziario, le inchieste non procedono. Dal punto di vista amministrativo, invece, personaggi che erano citati nel decreto del 1991 di scioglimento per infiltrazioni camorristiche dello stesso

consiglio comunale siedono oggi, direttamente o indirettamente, alla guida della nuova amministrazione.

Recentemente, uno dei principali sostenitori del sindaco in carica — Lorenzo Russo, soprannominato Sindona, per la sua nota attività di usuraio — è stato fatto oggetto di un provvedimento giudiziario di sequestro di un panfilo del valore di oltre un miliardo. Tra l'altro, la stessa abitazione del primo cittadino è stata perquisita ed è in corso una pesante inchiesta in materia di usura, che costituisce una delle attività principali dei clan locali e di alcune famiglie che rappresentano i diretti sostenitori dell'amministrazione in carica.

Nella recente campagna elettorale che ha interessato la provincia di Napoli ed i collegi nominati, si sono ripetuti gli stessi fenomeni verificati per la competizione amministrativa, denunciati all'autorità giudiziaria e nelle interrogazioni parlamentari: compravendita di voti per 50, 100 mila lire, presenza nelle case, eccetera. Chiediamo, pertanto, un intervento da parte del ministero perché si nomini una commissione d'accesso e si agisca, se possibile, prima dell'intervento giudiziario in senso stretto.

Nella zona del maranese la situazione è molto grave: essa non riguarda direttamente l'amministrazione, ma le attività sul territorio. Il clan Nuvoletta-Polverino sembra scomparso: non si hanno, infatti, più notizie di cronaca su tale clan, ma abbiamo la netta sensazione che esso sia in uno stato cosiddetto di immersione, in quanto le attività economiche e produttive della zona sono fortemente condizionate dal clan stesso. Angelo Nuvoletta è stato talmente bravo — come latitante — da riuscire persino a scomparire per un periodo dalla lista dei latitanti ricercati; ovvero, non lo ricercano neanche più, il che mi sembra abbastanza sintomatico della situazione.

Stando a quel che risulta all'interpellante, anche sulla base di notizie fornite da alcuni organi di informazione, starebbero per scadere i termini di custodia cautelare per Giuseppe Polverino; sono stato costretto a ripetere tale domanda

perché il Vicepresidente del Consiglio dei ministri non ha risposto a tale quesito già contenuto in un precedente strumento del sindacato ispettivo; pertanto, sono costretto a chiedere se sia vero quanto ho detto e che cosa si stia facendo per evitare ciò.

Ad Eduardo Nuvoletta — seppure affetto da una grave patologia — sono stati concessi gli arresti domiciliari quando era ancora latitante: egli, cioè, si è presentato alla caserma dei carabinieri avendo già gli arresti domiciliari. Credo che anche questo sia un fatto sconcertante, in quanto indica che alcuni agganci di tale clan a livello istituzionale sono ancora presenti ed operanti.

Vi è nella zona un calo di attenzione, sia da parte dell'autorità giudiziaria, sia da parte degli organismi competenti della polizia e dei carabinieri. Basti dire che nell'organizzazione dei commissariati di polizia, incredibilmente, il territorio di Marano è stato lasciato senza commissariato; ve ne sono, infatti, due — uno a Chiaiano, nella zona a nord di Napoli, e l'altro a Giuliano — ma proprio il territorio di Marano, che è patria dei Nuvoletta, non ha commissariato di polizia.

Tutto questo ci induce a chiedere un'attenzione maggiore al Governo, alle autorità di polizia e ai carabinieri, nonché all'autorità giudiziaria; abbiamo, infatti, la sensazione che la zona a nord di Napoli sia abbandonata a se stessa e, soprattutto, che alcuni legami concreti con i clan e con le famiglie, che condizionano di fatto la vita economica ed amministrativa, non siano mai stati spezzati del tutto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente in merito alla quale gli onorevoli interpellanti auspicano più incisive misure per combattere i tentativi di infiltrazione della malavita nei comuni di Sant'Antimo, Qualiano, Marano e Casandrino, affinché si

contrastino con tutti gli strumenti disponibili la diffusione dell'illegalità nelle zone interessate e, più in generale, per garantire maggiori livelli di sicurezza nell'area a nord di Napoli.

Andiamo per ordine. Per quanto riguarda il comune di Sant'Antimo, allo stato non risultano acquisiti dal prefetto di Napoli significativi elementi a suffragio dei supposti condizionamenti della criminalità organizzata, tali da giustificare eventuali accertamenti ispettivi. Il 2 febbraio scorso il prefetto di Napoli ha interessato il sindaco di Sant'Antimo per promuovere la dichiarazione di decadenza di Salvatore Grappa da consigliere comunale, in quanto lo stesso era stato condannato per fallimento e la sentenza non era pervenuta, alla data di scadenza del termine per la presentazione delle candidature, all'ufficio elettorale del comune. Il successivo giorno 15 l'amministrazione comunale provvedeva, al riguardo, comunicando all'interessato la perdita della carica e disponendo il ritiro del certificato elettorale. Le vicende del comune, comunque, vengono attentamente seguite dalle autorità di Governo.

Per quanto riguarda, invece, il comune di Qualiano, con provvedimento del 12 marzo 1997 veniva nominata una commissione d'accesso per accertare eventuali tentativi di infiltrazione camorristica. L'esito degli accertamenti fu riferito alla direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, tuttavia, nell'imminenza del rinnovo degli organi elettivi, si ritenne opportuno non procedere allo scioglimento dell'amministrazione comunale, al fine di non privare i cittadini del diritto di eleggere nuovi amministratori. Si è continuato comunque a seguire con attenzione il lavoro dell'amministrazione di Qualiano, al fine di accertarsi che le suddette attività si svolgessero nel pieno rispetto della legalità. Infatti, con le elezioni del 27 aprile 1997 si era determinata una significativa presenza nell'ente rinnovato di amministratori che avevano già ricoperto cariche elettive: tale circostanza poteva rendere attendibile l'ipotesi che non fossero stati

recisi quei legami con la criminalità organizzata in conseguenza dei quali era stata prospettata l'applicazione della misura di rigore di cui all'articolo 15-bis della legge n. 55 del 1990. L'esito degli accertamenti allo stato riferiti dalle forze di polizia ha permesso di acquisire ulteriori elementi sui procedimenti penali a carico del sindaco e di alcuni consiglieri ed è tuttora in corso un attento monitoraggio delle vicende amministrative del comune in argomento, al fine di accertare in modo più pregnante la sussistenza o meno degli elementi necessari per l'eventuale adozione di provvedimenti di rigore.

I comuni cui viene fatto riferimento dagli interpellanti costituiscono un'area estremamente sensibile sia sotto il profilo economico — per il persistente disagio legato a diffusi fenomeni di disoccupazione — sia per l'avvertita esigenza di affermazione della legalità, nella più ampia accezione del termine, per i vari fenomeni di delinquenza che sono presenti nella zona. In questa direzione, soprattutto contro il gruppo delinquenziale Polverino-Nuvoletta, presente a Marano, sono stati compiuti significativi passi avanti per contenere l'espansione delle attività criminali. Di fatto, si è avuta una riduzione sensibile degli episodi criminosi gravi (tre rapine avvenute nei comuni di Sant'Antimo, Casandrino e Qualiano e, in quest'ultimo, anche un tentato omicidio non riconducibile ad un contesto di criminalità organizzata).

Già nel 1996 le accurate indagini della DIA — cosiddetta operazione Giardino — avevano consentito di individuare i tentativi di infiltrazione del gruppo Polverino-Nuvoletta nei lavori di realizzazione del parco urbano Camaldoli, le cui risultanze consentirono all'autorità giudiziaria di emettere cinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone per abuso d'ufficio, truffa ed altri reati connessi all'espletamento delle gare d'appalto.

Più recentemente, l'azione di contrasto all'organizzazione dei Polverino-Nuvoletta ha consentito di conseguire positivi risultati sul versante dell'aggressione ai patri-

moni di illecita provenienza. Nel corso del 1998, su proposta della questura di Napoli, l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro di una scuderia di cavalli da corsa, di rilevante valore economico.

Nello stesso anno è stata inoltre eseguita la confisca di ventotto immobili e di diciassette terreni del gruppo delinquenziale e sono state già avanzate, dal questore di Napoli, ulteriori proposte per il sequestro di altri beni del predetto sodalizio, tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria.

Analogo impegno viene profuso nell'attività tesa alla cattura dei latitanti particolarmente pericolosi, che rappresenta una delle più efficaci direttrici di intervento nella lotta alla criminalità. Nel corso del 1998 sono stati catturati sessantanove affiliati a clan camorristici e, dall'inizio dell'anno, sono stati assicurati alla giustizia altri diciassette latitanti. Tra le catture più recenti sono da ricordare quelle di Giuseppe Autorino, noto per l'evasione dall'aula-*bunker* di Salerno e deceduto a seguito del conflitto a fuoco ingaggiato, per la sua cattura, con il personale della DIA e del NOCS della Polizia di Stato, e di Vincezo D'Apice, elemento di spicco del clan dei Cesarano.

Il procedimento a carico di Giuseppe Polverino si trova attualmente nella fase dibattimentale dinnanzi alla VI sezione penale del tribunale di Napoli, che ha fissato la prossima udienza per il 25 di questo mese. Il processo riguarda complessivamente ventisei imputati per gravi reati. In particolare, Giuseppe Polverino è imputato, in concorso con altri, del reato previsto dall'articolo 416-bis, primo, terzo, quarto, quinto e sesto comma, del codice penale (associazione per delinquere armata di tipo camorristico da lui promossa e diretta), di condizionamento del libero esercizio del voto, di delitti contro il patrimonio, di tentata estorsione ed altro.

Giuseppe Polverino è stato arrestato il 20 maggio 1997, dopo un lungo periodo di latitanza, in esecuzione di varie misure cautelari in carcere emesse dall'autorità giudiziaria di Napoli. Lo stesso, su espressa richiesta della direzione distret-

tuale antimafia di Napoli, in data 9 settembre 1997, è stato sottoposto al regime speciale di cui all'articolo 41-*bis*, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario, in considerazione della sua elevata pericolosità sociale e del ruolo rivestito in seno alla criminalità organizzata campana.

Il Polverino è attualmente ristretto nella sezione 41-*bis* della casa circondariale di Cuneo in esecuzione di diverse ordinanze di custodia cautelare (tra l'altro risulta appellante avverso sentenza di condanna a diciassette anni e sei mesi per i reati di associazione a delinquere di stampo camorristico ed altro). Per i fatti per i quali è pendente procedimento penale dinnanzi alla sesta sezione del tribunale di Napoli sono effettivamente scaduti i termini di custodia cautelare. Il Polverino rimane comunque in carcere in esecuzione di altri titoli di reato.

Il Governo è impegnato in importanti riforme per dare un'efficace risposta al problema della rapidità della giustizia (questo è un altro elemento sottolineato dall'onorevole Gambale).

Per quanto riguarda il settore penale, la riforma del giudice unico, quando entrerà pienamente in vigore, consentirà la celebrazione di un numero maggiore di processi e, quindi, una loro più rapida definizione. In sede di attuazione definitiva di tale riforma si procederà anche ad una rideterminazione degli organici dei magistrati nell'ambito dei vari distretti di corte d'appello in vista della nuova organizzazione complessiva dell'attività giudiziaria.

Un contributo significativo alla soluzione del problema si avrà con la rapida approvazione di alcuni provvedimenti legislativi attualmente all'esame del Parlamento. Mi riferisco, in particolare, al disegno di legge n. 1873-B relativo alla delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace e modifica dell'articolo 593 del codice di procedura penale. Importante sarà anche l'approvazione della delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori, per l'incidenza sul carico di lavoro degli uffici.

A tal fine, la legge 5 maggio 1999, n. 155, ha delegato il Governo ad emanare, entro sei mesi, uno o più decreti legislativi finalizzati a decongestionare i tribunali di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo.

Con specifico riferimento all'ultimo quesito, particolare importanza assume l'azione di controllo del territorio.

Nell'area a nord di Napoli, il dispositivo delle forze di polizia si articola, per quanto riguarda la Polizia di Stato, nel commissariato di pubblica sicurezza di Afragola (76 uomini), in quello di Frattamaggiore (92 uomini) e nel posto fisso a Sant'Antimo, mentre l'Arma dei carabinieri è presente con le stazioni di Afragola (16 uomini), Frattamaggiore (17 uomini), Marano (27 uomini), Sant'Antimo (24 uomini) e Qualiano (10 uomini).

La consapevolezza che un'efficace lotta alla criminalità non può prescindere dal ricercare il coinvolgimento di tutte le forze della società civile ha indotto le autorità provinciali di pubblica sicurezza ad instaurare fattive intese collaborative con le amministrazioni locali. In tale contesto assume particolare rilievo il protocollo di legalità stipulato presso la prefettura di Napoli il 15 gennaio 1998 nell'ambito del « patto territoriale del nord-est » riguardante nove comuni della provincia di Napoli tra cui Acerra, Afragola, Crusciano, Cardito, Caivano e Casalnuovo.

Da tempo, inoltre, il prefetto di Napoli ha assunto l'iniziativa di effettuare riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso le sedi municipali dei comuni della provincia, con la partecipazione dei sindaci interessati.

Si sono già svolti incontri presso i comuni di Giugliano e Villaricca, a cui hanno partecipato anche i sindaci di Calvizzano e Mugnano, nel corso dei quali è stato convenuto che presso il commissariato di pubblica sicurezza di Giugliano verranno svolti incontri periodici con la presenza, oltre che dei rappresentanti locali delle forze dell'ordine, anche dei sindaci, per la predisposizione dei necessari interventi — integrati anche con il coinvolgimento dei vigili urbani per

quanto di competenza — e per lo scambio di informazioni e notizie, mirate e funzionali alla risoluzione di specifiche problematiche d'intesa con le forze territoriali provinciali.

Tutta l'area nord è, comunque, oggetto di particolare attenzione da parte delle forze dell'ordine anche per le interconnessioni tra le diverse organizzazioni criminali della limitrofa provincia casertana, quali ad esempio le cointeressenze del clan Mallardo di Giugliano con l'organizzazione casertana dei casalesi ed anche in ragione di ciò vengono con frequenza svolti servizi straordinari da parte delle tre forze di polizia.

Peraltro, per una migliore razionalizzazione dell'attività di coordinamento di servizi di contrasto ed una più efficace integrazione degli interventi sui territori, in una apposita riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla quale ha partecipato anche il prefetto di Caserta, è stata concordata la predisposizione di un programma di servizi straordinari di controllo, con ingente disponibilità di forze, nella fascia territoriale a confine con le due province.

Non si è trascurato, inoltre, di tenere in debita considerazione l'esigenza di creare in questa zona i presupposti necessari per l'insediamento di nuove attività produttive al fine di riavviare un processo di espansione economica ed occupazionale. A tal fine ricordo che, nell'ambito del « progetto sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno », sono previsti specifici interventi per le zone dei comuni di Frattamaggiore con gli attigui e connessi territori di Acerra, Afragola, Casoria e Caivano.

In conclusione, nel ringraziare l'onorevole Gambale per le cortesi espressioni che mi ha rivolto, vorrei dirgli che l'assenza odierna del ministro competente e il fatto che questi mi abbia delegato a rispondere non possono essere assolutamente intesi come una sottovalutazione dei problemi che sono stati posti con grande rigore dall'onorevole Gambale.

Avendo anche la delega in materia di legalità, vorrei precisare che l'argomento

della estensione dell'attività dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica sul territorio costituisce uno degli impegni prevalenti e a mio avviso più significativi del Ministero dell'interno, soprattutto in zone dove è rilevantissima la realtà criminale di cui parliamo, e che confinano con un'altra provincia il cui territorio è infestato da una analoga presenza criminale di queste bande che vanno parallelamente combattute.

Infatti, in un'analoga interpellanza al Senato riguardante la città di Caserta, il Ministero ha espresso e dimostrato il proprio impegno per contrastare in termini concreti, e credo con significativi risultati, le bande che imperversano nella zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario La Volpe per la puntuale mole di notizie riportate con dettaglio. Certamente non è in discussione da parte mia l'attenzione del Ministero dell'interno su questi problemi e la stima e la fiducia nei confronti del ministro Jervolino. Ma questa zona a nord di Napoli merita, ad avviso del mio gruppo e dei parlamentari eletti in quel territorio, un'attenzione maggiore.

Vorrei puntualizzare alcune questioni sulle quali, signor sottosegretario, la prego di prendere nota e, in caso, di riferire al ministro perché vi sono alcuni dati che non sono esattamente così o, per lo meno, meritano una maggiore riflessione.

Lei ha fatto presente che, dopo l'interrogazione che portò alla nomina di una commissione di accesso nel marzo del 1997, in prossimità della scadenza elettorale, non si ritenne opportuno sciogliere il comune di Qualiano per consentire ai cittadini di votare. Lei ha dovuto ammettere che molti degli eletti sono ancora oggi gli stessi che erano in carica prima e ciò a dimostrazione che le competizioni elettorali, fino a quando non si recidono alcuni legami, non sono elezioni libere. Così, invece che consentire ai cittadini di

eleggere liberamente un'amministrazione, si rischia di costringere i cittadini a sottostare alle imposizioni e ai condizionamenti degli stessi personaggi. Comunque, è andata così e sono passati due anni. Credo che la prefettura di Napoli potrebbe essere in condizioni di fornire al Ministero gli elementi per una decisione, perché altrimenti, tra altri due anni, in prossimità di nuove elezioni, ci troveremo a fare lo stesso ragionamento: siamo alla vigilia di nuove elezioni ed è, dunque, inutile sciogliere questo comune. Sono passati due anni e credo non sia possibile consentire, a maggior ragione con dati che confermano alcune preoccupazioni, che un'amministrazione sia ancora lì in attesa che la prefettura decida di volgere maggiori attenzioni su questo comune.

Presenterò una nuova interrogazione, specificamente sul comune di Qualiano, chiedendo cosa stia facendo la prefettura di Napoli.

Riguardo al comune di Sant'Antimo le cose non stanno così come lei ha detto quando ha affermato che il prefetto di Napoli è intervenuto. Siamo in una situazione paradossale: il signor Salvatore Grappa è stato eletto, nonostante gli fosse stato negato il diritto di voto, perché il prefetto non è intervenuto in tempo durante la campagna elettorale. È stata necessaria l'opposizione del centro sinistra per denunciare in consiglio comunale l'assurdità di aver eletto un consigliere privo di diritto di voto. C'è voluta una barricata in consiglio comunale per costringere il sindaco e il prefetto a prendere provvedimenti perché l'elezione è stata anche confermata e solo in un secondo momento si è arrivati alla sospensione e alla surroga di questo consigliere. Non è possibile che noi dobbiamo sempre arrivare dopo. In questo momento della campagna elettorale...

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa per l'interruzione, lei a chi si riferisce?

GIUSEPPE GAMBALE. A Salvatore Grappa.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho spiegato il motivo.

GIUSEPPE GAMBALE. Ripeto, o il prefetto garantisce libere elezioni o, altrimenti, non è possibile consentire che un consigliere comunale sia eletto se gli è stato ritirato il certificato elettorale e negato il diritto di voto. In questo meccanismo vi è qualcosa che non funziona. È stato necessario che le opposizioni facessero le barricate in consiglio comunale per costringere questo signore ad uscirne.

Il prefetto ha rimproverato il sindaco che aveva convalidato l'elezione di questo signore. Nel momento in cui, in una campagna elettorale, viene ritirato il certificato elettorale e negato il diritto di voto ad un candidato, o si invalidano le elezioni o si blocca in qualche maniera la vicenda. Non è possibile intervenire dopo, perché i voti cui questo signore non aveva diritto sono confluiti per eleggere un'amministrazione e ciò mi rammarica fortemente. Se è stata perquisita la casa del sindaco e sono stati sequestrati i beni di una famiglia di usurai diretti sostenitori di questa amministrazione (che sono poi le stesse persone citate in un decreto di scioglimento del 1991) chi ha fornito gli elementi per la sua risposta come può sostenere che non vi siano situazioni tali da consentire almeno la nomina di una commissione di accesso?

Mi chiedo allora che cosa si debba verificare. Si deve verificare, come è accaduto nel corso di questa campagna elettorale, che i noti usurai vadano in giro a sostenere i candidati alle elezioni provinciali con lo stesso meccanismo? C'è stata l'ennesima compravendita dei voti. A Qualiano — le dico nomi e cognomi — vi è stata una campagna spietata da parte della criminalità organizzata nei confronti del candidato alle elezioni provinciali Onofaro; a Marano è successa la stessa cosa: la famiglia Nuvoletta, i Simeoli e gli altri sostenitori hanno svolto una campa-

gna elettorale in favore del candidato Di Guida. In tali comuni questi fatti li conoscono anche le pietre.

Mi chiedo, allora, che cosa dobbiamo aspettare affinché le forze di polizia, la prefettura e l'autorità giudiziaria consentano libere elezioni.

Nella competizione elettorale che ha portato all'elezione dell'amministrazione di Sant'Antimo il candidato sindaco andò finanche in questura a denunciare che in quella casa i certificati elettorali venivano consegnati insieme con i soldi; non si è riusciti ad ottenere neanche una perquisizione. Noi chiediamo che si possano svolgere le elezioni in condizioni di libertà, è questo il punto.

Non è in discussione l'impegno del Governo ma, secondo me, manca un'attenzione sufficiente da parte della prefettura prima, durante e dopo il periodo elettorale, cioè durante la gestione amministrativa. Fin quando continueranno a svolgersi le elezioni in tali condizioni, è inutile lamentarsi, dopo che il fatto è avvenuto, nel prendere atto che a Qualiano sono state rielette le stesse persone; non potrebbe avvenire diversamente, non ci sono le condizioni perché ciò accada.

Ripeto, su Qualiano e Sant'Antimo chiediamo una maggiore attenzione perché credo vi siano elementi sufficienti per arrivare, a Qualiano, almeno alla nuova nomina di una commissione d'accesso per l'accertamento, ad oggi, dello stato dell'arte e, a Sant'Antimo, alla nomina di una commissione d'accesso che accerti quel che sta accadendo. Non si può giungere in prossimità di nuove elezioni e dire che ormai si è vicini a ridare la parola ai cittadini; dovremmo essere sicuri, infatti, che i cittadini abbiano la parola per poterla esprimere liberamente, è questa la mia preoccupazione.

Per quanto riguarda la vicenda del clan Nuvoletta, prendo atto delle azioni di competenza del Governo e delle forze di polizia; per il resto, credo che il compito spetti all'autorità giudiziaria e, quindi, ciò non ci compete.

Concludo osservando che, sicuramente, la convocazione nei territori dei comitati

per l'ordine e la sicurezza pubblica è un segnale importante, ma le assicuro che spesso tali riunioni si riducono ad una pura lagnanza dei sindaci che, a ragione, esprimono una serie di preoccupazioni; il tutto, però, finisce lì perché, di fatto, i segni concreti di attenzione verso il territorio non sono poi così evidenti.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori e il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Paissan n. 2-01844 è rinviata ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 giugno 1999, alle 9:

(ore 9 e ore 16)

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge 5262. *(Vedi allegato).*

2. — Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti civili nei confronti del deputato Gambale (Doc. IV-*quater*, n. 70).

— *Relatore:* Pecorella.

3. — Seguito della discussione della proposta di legge:

BONITO ed altri: Delega del Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario *(Approvata dalla Camera e modificata dal Senato)* (1850-B).

— *Relatore:* Carotti.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 3978 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi (*Approvato dal Senato*) (6079).

— *Relatore*: Gatto.

5. — Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:

TREMAGLIA ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (*Approvato dalla Camera e dal Senato - seconda deliberazione*) (5186-B).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

6. — Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:

SBARBATI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri e MOLINARI ed altri: Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, recante istituzione del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace e modifica dell'articolo 593 del codice di procedura penale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (675-1873-2507-2891-3014-3081-B).

— *Relatore*: Bonito.

7. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4354-quinquies-B).

— *Relatore*: Solaroli.

8. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1388 — Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (*Approvato dal Senato*) (4493).

e delle abbinate proposte di legge: SCALIA; BALOCCHI ed altri; NOCERA; TURRONI; SODA; VITO e NOVELLI; CONTE; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; TABORELLI; MASSA ed altri; PROCACCI ed altri; BIELLI ed altri; DEBIASIO CALIMANI ed altri; VOLONTÈ ed altri; SCAJOLA; NEGRI ed altri; CIAPUSCI ed altri; SAVARESE ed altri; CARMELO CARRARA (325-382-406-522-589-901-1089-1842-2036-2087-2341-2460-2550-2680-2818-3262-4466-5008-5173).

— *Relatore*: Sabattini.

9. — Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:

POZZA TASCA ed altri; CORDONI ed altri; MARTINAT ed altri; TRANTINO; NARDINI ed altri; DI CAPUA ed altri; GAMBALE; MUSSI ed altri; CORDONI ed altri; CORDONI ed altri; SCHMID ed altri; BARRAL e BALOCCHI; SAONARA; BERGAMO; PRESTIGIACOMO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NARDINI ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (259-599-734-833-896-1170-1363-1938/*ter*-2207/*bis*-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287).

— *Relatore*: Cordoni.

10. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (5687).

e delle abbinate proposte di legge: FERRARI; SCARPA BONAZZA BUORA ed altri; CARUSO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; DELL'UTRI ed altri;

ALBERTO GIORGETTI e PEZZOLI; CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; DOZZO ed altri; DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri; TATTARINI ed altri (431-1270-1686-2943-3187-3736-3887-4502-4982-5002).

— *Relatore:* Di Stasi.

11. — Seguito della discussione della mozione Comino n. 1-00350 in materia di ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale.

12. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei

contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori:* Gasperoni, *per la maggioranza;* Alemanno e Taradash, *di minoranza.*

(ore 15)

13. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

Concessione dell'uso della bandiera nazionale al Corpo speciale volontario ausiliario dell'Esercito dell'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano militare ordine di Malta (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

La seduta termina alle 17,20.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1999 — N. 549

**ELENCO CITATO DAL SOTTOSEGRETARIO VIGNERI NELLA RISPOSTA
ALL'INTERPELLANZA VITO N. 2-01848**

**COMUNI SCIOLTI IN CONSEGUENZA DI FENOMENI DI INFILTRAZIONE E
CONDIZIONAMENTO DI TIPO MAFIOSO DAL 21 APRILE 1996.**

Provincia	Comune	Popolaz.	Sospens.	D.P.R.	Data G.U.	Num.	
Caserta	Casal di Principe	18499	25/10/96	23/12/96	18/01/97	14	Sind. Cen. Des. (Cons. metà e metà)
Caserta	Castel Volturno	15140	01/08/98	14/09/98	29/09/98	227	Cen. destra
Caserta	Grazzanise	6938	04/12/97	26/01/98	10/02/98	33	Cen. destra
Caserta	Santa Maria La Fossa	2629	/ /	02/10/96	18/10/96	245	Cen. destra
Caserta	Villa di Briano	5564	04/12/97	26/01/98	10/02/98	33	Cen. destra
Napoli	Afragola	60065	/ /	20/04/99	03/05/99	101	Cen. destra
Napoli	Boscoreale	27310	/ /	15/12/98	07/01/99	4	Cen. destra
Napoli	Casandrino	11116	/ /	16/02/99	06/03/98	54	Cen. destra
Napoli	Liveri	1870	/ /	19/05/97	10/06/97	133	Centro
Napoli	Nola (12 mesi)	32613	02/03/96	26/04/96	14/05/96	111	Cen. destra
Napoli	Ottaviano	21973	09/07/97	08/09/97	29/09/97	227	Indip. centro
Napoli	Poggiomarino	17409	/ /	09/02/99	23/02/99	44	Cen. destra
Napoli	Terzigno	13653	17/06/97	28/07/97	20/08/97	193	Indipendenti
Palermo	Altavilla Milicia (12 mesi)	4789	/ /	11/07/96	13/08/96	189	Lista civica
Palermo	Bagheria	47085	/ /	20/04/99	03/05/99	101	Cen. destra
Palermo	Caccamo	8636	/ /	10/03/99	25/03/99	70	Centro
Palermo	Ficarazzi	8005	/ /	20/04/99	03/05/99	101	Cen. sinistra (L'Ulivo)
Palermo	Lascari (12 mesi)	3030	/ /	31/10/97	18/11/97	269	Centro
Palermo	Pollina (12 mesi)	3157	/ /	31/10/97	20/11/97	271	Lista Civica
Palermo	Villabate	12659	/ /	20/04/99	03/05/99	101	Cen. destra
Reggio C.	Cosoleto	1154	19/07/97	08/09/97	24/09/97	223	Lista Civica
Reggio C.	S. Stefano in Aspromonte	1472	12/03/98	30/03/98	16/04/98	88	Lista Civica
Reggio C.	Sinopoli	2535	26/07/97	08/09/97	24/09/97	223	Cen. destra

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,15.